

G. ANGELLUZZI

INTORNO AD ALCUNI MAESTRI

DELLA SCUOLA SALERNITANA

DEL XII E XIII SECOLO



GLI STUDI
N O

CA

1

5

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

VOL.

75

44

REGISTRATO

REGISTRATO

XV

1

A

45

**INTORNO
AD ALCUNI MAESTRI**

DELLA SCUOLA SALERNITANA

DEL XII E XIII SECOLO

LETTERA

ALL' EGREGIO UOMO

EMMANUELE ROCCO

DI

GIUSEPPE AUGELLUZZI

Dottore in Medicina, Socio corrispondente dell' Istituto Archeologico di Roma, dell'Accademia Florimontana, della Società Economica di Principato Citra, ed Ispettore degli Scavi di Antichità di detta Provincia.



NAPOLI

STAMPERIA STRADA SALVATORE N.° 41.

1853

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE - SALERNO

00025045

ALL'ONORABILISSIMO

DON DOMENICO SPINELLI

PRINCIPE DI SAN GIORGIO

CAVALIERE DI CAMERA DI S. M. IL RE CON ESERCIZIO

PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA FIORENTINA

CAV. DI GIUSTIZIA DEL R. ORDINE COSTANTINIANO

E DEL CEROSOLIMITANO

GRAN CRUCE DEL R. ORDINE DI S. MICHELE

E DEL MERITO DI BAVIERA

COMEND. DELL'ORDINE PONTIFICIO DI S. GREGORIO

DIRETTORE SOPRINTENDENTE GENERALE

DEL

MUSEO REALE BORBONICO

ARCHEOLOGICO INSIGNE

E

PER DOTARE DI OPERE

A POCHE ECCELLENZE

GIUSEPPE AUGELLI

QUESTO PICCOL LAVORO

IN SEGNO DI OSSERVANZA

E

GRATITUDE



Mio Egregio e Caro Amico

PROFITTANDO di un po' di tempo che avanza alle mie gravi ed assidue occupazioni d'ogni specie, mi piace di soddisfare alle vostre istanze, toccando rapidamente di *Pietro da Eboli* da voi volgarizzato, e di altri Maestri della famosa Scuola Salernitana, che vissero al XII e XIII secolo.

Rapporto a Pietro, io ne scrissi in ottobre del 1842 un articolo nel giornale dell'*Omnibus letterario*, anno X.° n.° 24. Non occupato però allora ad alcuni studi storici sulla Scuola Salernitana che penso di pubblicar quando che sia, io considerai Pietro da Eboli sol come storico e come poeta; tanto più che non si era per anco dal chiaro signor Huillard-Breholles, in dicembre del 1851, fatta veruna menzione del *Poema de' Bagni di Pozzuoli* (1) attribuitogli: del qual parere può dirsi di essere stato contemporaneamente il nostro insigne Autore della *Istoria della Medicina in Italia*, cavalier Salvatore de Renzi, mio buon amico e padrone, sì benemerito pe' suoi lavori filologici sul Celso (2), e su quelli della precitata *Scuola* da lui sì dottamente illustrata.

Sicchè, rifondendo brevemente le cose da me allor dette intorno a Pietro in quel cenno, ed aggiungendone altre, debbo innanzi tratto correggere alcuni miei errori, tra' quali quello di aver creduto fattura de' tempi di Pietro l'epigrafe sepolcrale, che poco dopo mi avvidi chiaramente di essere o apocrifia, o di tempo assai posteriore, giudicando dallo stile; e l'altro di aver creduto Pietro

(1) Allora non era conosciuto che il *Carmen de motibus siculis*, pubblicato la prima volta dall' Engel, Assessore del Consiglio Supremo e del Senato Accademico nella repubblica Elvetica-Bernense, pe' tipi di Emmanuele Turmisio al 1746 in Basilea. Quanto poi al suddetto *Carme*, io credo che il Codice di Berna, o che fosse l'unico che vi sia al presente, o che fosse stato anche l'autografo di Pietro, non fu quello che si presentò ad Arrigo da esso Pietro in Sicilia, per le ragioni esposte dal chiaro sig. Vincenzo de Ritis nel II tomo della *Istoria letteraria d'Italia* del Ginguené, prima traduzione italiana, Napoli 1820, nella stamperia della Biblioteca Analitica, pag. 120, nota 1.

(2) Fo voti che questo ed altri gravi lavori filologici, come son quelli cui si da opera attesamente in Francia ed in Germania dagli illustri Littré, Darremberg, Henschel, Choulant, e tanti altri valentuomini, vogliano risuscitare ne' Medici Italiani quell'antica e nobile lor passione per lo studio della Medicina de' Classici e degli Antichi ridotti a miglior lezione, da qualche tempo in qua assopita (salvo sempre le eccezioni) per correre incautamente dietro a' sedicenti progressi troppo magnificati de' moderni.

un *Notaio*, sulla fede del Soria e del Mazzarella da Cerreto; laddove mai non mi è stato possibile rinvenire que' documenti da essi citati, senza indicar data nè altri particolari, nell' Archivio generale del Regno.

E quanto alla qualità di *dominus Ebuli*, che ha voluto dargli il Soria, confondendolo coll'omonimo *Giustiziere di Terra di Lavoro* di cui parla Riccardo da S. Germano all'anno 1225, come delegato da Federigo II a riscuotere 1500 once dalle Terre del Monistero Casinense; io credo che il Soria siasi in ciò grandemente ingannato, pe' seguenti motivi: 1.° Nè il Pietro poeta, nè qualsiasi altro *Pietro da Eboli* potea in quel tempo esser *feudatario* di Eboli, costando dal fol. 55 a tergo del Registro Svevo del 1259-40, esistente nel nostro Regio Archivio (1), che Eboli allora appartenevasi al Demanio imperiale. 2.° Che Riccardo da S. Germano poi parli quivi di un altro Pietro, Giustiziere di Terra di Lavoro, e non del nostro poeta, giustiziere e feudatario come il vorrebbe il Soria citando il detto Cronista, è chiaro da ciò che il medesimo Riccardo dice di esso Giustiziere all'anno seguente 1226 nella lettera di Federigo II a Stefano Abate Casinense, dove non più il chiama *dominus Ebuli*, come avea detto al 1225 e 1226, ossia come erroneamente si crede di aver egli detto, ma sol *Petrus de Abulo* (errore de' copisti per *Ebulo*) Giustiziere di Terra di Lavoro insieme con *Niccolò de Cicala*. Il che fa veder chiaramente, come mi ha fatto anche osservare il chiaro mio buon amico e padrone il conte Vito Capialbi da Monteleone, che negli antecedenti luoghi di quel cronista dovea leggersi *Petrus e Petrus de Ebulo*, e che il d. puntato si era da' copisti, in luogo di *de*, malamente interpretato per *dominum* ec. Che se tutte le edizioni, che io so, della *Cronica* del Riccardo, come quella dell' Ughelli, del Muratori e del Perger (non ho potuto consultar quella del Caruso nella sua *Bibliotheca historica Regni Siciliae* ec.) han *dom.* e *de Abulo*; ciò non dee far certo maraviglia agli eruditi e a' paleografi, conoscendosi appieno di essere sì frequentemente stato solito di perpetuarsi gli errori di scrittura delle prime copie, non pur dagli ignoranti amanuensi, ne' posteriori mss., ma dagli stessi stampatori, nelle successive edizioni, che punto non si brigavano di riscontrarle co' migliori codici impressi e co' più corretti testi a penna. 3.° Non potea Riccardo accennare al Pietro, poeta, perchè dall'ultimo verso dell'epigramma di dedica del poema *de Balneis Puteolanis*, e dal documento riportato dal Bréholles, si scorge a chiare note che ei dovè trapassare dopo il 1212, prima però del 1220 (2); onde non potea esser vivo al

(1) V. il fol. 319 delle *Constitutiones Regum Regni Siciliae*, dove trovasi il *Regestum Imperatoris Frederici II annorum 1259 et 1240. Neapoli ex Regia Typographia anno 1786 in fol.*

(2) V. all' uopo le belle osservazioni del chiaro sig. A. Huillard Bréholles nella sua *Notice sur le Véritable Auteur du Poème de Balneis Puteolanis* ec. ec. Paris 1852. De l'imprimerie de Crapelet, rue de Vaugirard, 9, pag. 6 a 11.

E qui mi è mestieri di far osservare: 1. Che il documento di donazione fatto da Federigo II alla Chiesa di Salerno, del Molino *de Albiscenda*, e non *Abescenda*, che fu di Pietro, poeta, col *datum Capue, MCC. vicesimo*, e non *vicesimo primo, mense februarii*, *indictione nona* ec. ec. trovasi nel registro

1225 e 1226. 4.° Che se nel suddetto registro del 1259 - 40 (1) trovasi menzione di un *Pietro da Eboli*, tra i *Baroni* del Giustizierato di Terra di Lavoro, ai quali furono dati in custodia, *singillatim*, i prigionieri lombardi, questi, per le ragioni testè riferite, non potè certo essere *Pietro, poeta*, ma piuttosto il sopraccitato *Giustiziere* di Terra di Lavoro, forse dell'antica famiglia degli *Evoli* o *Ebulo*, normanna o lombarda, stabilitasi in Capua, come parmi più verisimile; tanto più che viene egli allogato tra i baroni di detta Provincia, e non di quella di Principato, dove nominasi solamente un *Marino da Eboli*, che credo Ebolitano.

Quanto poi al merito della vostra versione del *Carmen* di *Pietro, de Motibus Siculis* ec. ec., io vi dirò francamente e senza tema di adulazione, che non potea esser condotta con maggior senno, essendo a tutti ben noto quanto è difficile il tradurre gli autori latini de' bassi tempi, ordinariamente sì oscuri pel linguaggio barbarico da essi usato. Laonde io mi penso che in questa spezie di lavori letterari, l'essere il più che si può attaccato alla lettera del testo preso a traslatare, per tema non ne scapitasse il senso, in danno della narrazione de' fatti storici, che ad ogni piè sospinto travisar si potrebbero, è la miglior dote d'un traduttore. Lo stesso io debbo dirvi degli elaborati e giudiziosi vostri commenti filologici, e talvolta anche storico-critici, onde l'avete fornita.

Ma non così sempre ed egualmente bene parmi che abbia fatto il commentatore e ad un tempo editore de' *Cronisti Sincroni Napoletani*, nell'interpretazione di alcuni fatti e personaggi a cui si allude nel precitato *Carme*.

Ed in verità io credo di aver egli, seguendo l'Engel, confuso uno de' principali personaggi che figurano in quel *Carme*, l'Arcidiacono *Aldrisio*, salernitano e fautore di Arrigo VI, che s'intruse per parecchi anni dal 1191 al 1198 nella Cattedra salernitana, con l'Arcivescovo titolare, *Niccolò d'Agello*, figliuol di Matteo, Gran Cancelliere del Regno di Sicilia, anche salernitano, e, come il figlio, avverso a quell'Augusto (2).

dell'Archivio Arcivescovile di Salerno al n. 872, e non 878. 2. Che il suddetto diploma riportato dal Bréholles a pag. 115 della 1. parte tomo II. della sua *Historia diplomatica Friderici II.* ec. Parisiis MDCCCLII in 4, non corrisponde esattamente coll'originale, per essere stato copiato dal suddetto registro, e non dal precitato diploma di concessione di Federico II inserito in un *atto* di *Berardo*, vescovo di Sabina, delegato della Sede Apostolica e Baiolo del Regno, che il dichiara genuino, ed è una vera copia autentica di esso privilegio, la qual termina col *Datum Neapoli VII. Kal. Decembris Anno Domini MCCLXXXVII. Indict. I. Apostolica Sede Vacante*; e che trovasi all'Arca 2, n. 152 del medesimo archivio. 3. Che il suddetto documento non è nemmeno l'unico *renseignement historique*, come dice il Bréholles, che ricorda il nostro *Pietro*, trovandosene un altro del 1244 che si conserva all'Arca III, n. 170, dell'Archivio della Mensa, contenente una sentenza in virtù di cui *Errico da Tocco* ed altri giudici della Gran Curia Imperiale condannavano i figliuoli di *Pietro da Eboli* a restituire il mulino, *situm in terra Eboli in loco ubi Albiscenda dicitur* ec. alla Mensa Arcivescovile, e che sarà pubblicato *per extensum* dal mio egregio amico teologo Paesano, dal quale ho avuto la notizia.

(1) V. *ibid.* loco cit. fol. 505, corrispondente al fol. 42 del ms. del grande Archivio.

(2) Ciò mi fece avvertire la prima volta il mio egregio amico canonico Paesano.

Ed in effetti egli è ben chiaro dallo stesso contesto del *Car-me* di Pietro:

1. Che fu l'Arcidiacono Aldrisio (*Archilevita*), e non Niccolò Arcivescovo, colui che essendo stato Arrigo già consacrato in Roma in aprile del 1191 da Celestino Papa III, in unione di altri magnati cercò di persuaderlo alla conquista del Regno:

« Scripsit cum multis pius *Archilevita Salerni*,
Cujus pura fides purior igne manet. » (1)

2. Che Niccolò d'altra parte reggendo in detto anno la Chiesa di Napoli (vedovata del proprio Pastore fin dal 1187), in maggio dello stesso anno 1191 imprese a difender quella città (2) in unione di Riccardo, Conte di Acerra e cognato di Tancredi, dall'assedio di cui la strinse l'Imperatore:

« At miser Antistes Comitibus succingitur ense,
Polluit oblita religione manus. » (3)

3. Che non l'Arcivescovo *Niccolò*, ma l'Arcidiacono *Aldrisio* o *Aldrico*, cognomine *Alfanides*, fu l'*Archos* (se non fu l'Arcivescovo di Capua), che nell'assedio di Napoli andò pria a pregare Arrigo perchè avesse mandata in Salerno la Regina Costanza sua moglie, e poi si recò nuovamente in Napoli per prestargli i sussidi dell'arte salutare nella infermità sopraggiuntagli, durante il detto assedio, svelandosi allor dal Poeta di essere la stessa persona del famoso Maestro *Gerardo*, chiamato poco innanzi *Archilevita* e *fidissima cura Salerni*:

« Artis Ypocraticae servans mandata *Girardus* ec. » (4)

4. Che fu *Aldrisio* e non *Niccolò* finalmente, che avendo seguito Arrigo VI in Germania al 1191 (5), ritornò al 1194 in Salerno per persuadere gli abitanti della *Fisica terra* (si bene interpretata dal commentatore per Salerno), a voler mandar messi all'Imperatore già pervenuto a Nocera, per temperarne lo sdegno.

Or come può attribuirsi a Niccolò quel che appartiene al-

(1) V. il 1. vol. de' *Cronisti Sincroni Napoletani*, pag. 411. Napoli nella tipografia dell'Iride 1842 a 1844.

(2) Ciò si deduce non solo dalle parole del Capitolo *ibid.* pag. 415, che ha per titolo: « *Recedente Augusto ab Obsidione Neapoli, Comes Riccardus et Nicolaus Praesul Salerni* » ec. ec. dove son da notare i seguenti distici:

« Quid Nicolaus agit, puer actu, nomine Praesul,
Quid, nisi foemineas abluit ipse genas?
Credite pastori pecudes, pecudes alieno
Tam male qui proprium curat ovile suum. »

(3) *Ibid.* pag. 412.

(4) *Ibid.* p. 414.

(5) È vero che anche Niccolò fu condotto con molti altri Baroni siciliani prigionieri ed ostaggi dall'Imperatore in Germania; ma ciò seguì verso il 1195, circa un anno dopo di essersi quell'Augusto impossessato del Regno di Puglia e di Sicilia. Nè da colà ritornò il *d'Agello* che al 1198, per la mediazione d'Innocenzio Papa III presso di Filippo di Svevia, fratello di Arrigo VI già trapassato. V. Summonte, *Istoria della Città e Regno di Napoli*, t. II, lib. 11, pag. 76. Napoli 1675, ediz. del Bulifon in 4.

l'Aldrisio, e come può conciliarsi tutto ciò con le ingiurie che il Poeta scaglia contro di Matteo Vice-Cancelliere (padre di Niccolò Arcivescovo), che or chiama *Bigamo*, ora *Iscariota*, e di cui dice che soleva lavare i piedi, affetti da podagra, col sangue umano; contro de' suoi antenati, che fa venire la prima volta in Salerno da remoti lidi, dalla distrutta Cartagine, *paupere lintheolo tecti* ec.; e contra di Niccolò medesimo, cui appone la falsità delle voci fatte sventolare sulla morte dell'Imperatore:

« Si Praesul scripsit, tamen, ut reor, irrita scripsit,
Hic patriae fraudis curat et artis opus ec. ec. » (1)

e che fa anche trovar dipinto col fratello Giovanni tra i cospiratori della morte di Arrigo (2)?

Senza negar poi di aver Pietro, qual partigiano di Arrigo VI e per odio di parte, descritto nel suo *Carme* più da poeta che da storico alcuni fatti, ed in ispezialtà quelli intorno alla dimora della Regina o Imperatrice Costanza moglie di esso Arrigo in Salerno, non mi pare doversi rifiutare come in tutto falsi tanti altri, i quali o sono rifermati ancora da altri Cronisti di quel tempo, o egli potea conoscere qual testimone oculare.

E qui quanto a' particolari che accompagnarono la venuta di Costanza in Salerno, e la sussecutiva sua partenza per la Sicilia, non essendo mio intendimento nè di farvi alcun commento, nè di difender Pietro che anche io credo gli abbia travisati, lascerò che ne giudichino i Cronisti di quella stagione più spassionati, e i più autorevoli ed imparziali storici posteriori, o che ad ogni modo si segua quella opinione che più potrà sembrar ragionevole e conforme al vero.

Sol pertanto mi piace di far osservare che potendosi credere atto d'imprudenza per parte di Costanza l'essersi recata in Salerno, dove forse potea anche predominare il partito opposto, e dove la *Torre Maggiore* potea essere già in potere de'Tancredini, mi piace di far osservare, io dicea, che non a caso o senza riflessione, ma appensatamente, se mal non mi appongo, avesse ella deliberato di andare in quella città. Dappoichè lasciando stare se il partito opposto fosse veramente di maggior numero e se la *Torre Maggiore* fosse occupata da Tancredini in quella che Costanza mosse per Salerno, a me pare ad ogni modo che anche ella vi avesse dovuto avere un partito, e non di picciol conto. Senza che, essendo Costanza la figliuola legittima del Re Ruggiero, ed avendo quindi maggiori diritti al possesso del Regno di Puglia e di Sicilia (3), che non Tancredi, principe bastardo (4) (sebbene sì prudente, magnanimo ed amator delle lettere); dovea ragione-

(1) V. *ibid.* pag. 417.

(2) V. la *Tarola VII.* annessa al suddetto *Carmen de Motibus Siculis.*

(3) V. Muratori, *Annali d'Italia* all'anno 1189, dove fa osservare che essendo stata riconosciuta Costanza, anche prima della morte del Re Guglielmo II, come erede presuntiva della corona, lo stesso Tancredi le avea con altri giurata fedeltà.

(4) Tancredi era figlio di Ruggiero, Duca di Puglia, primogenito del Re Ruggiero, ma nato fuor di matrimonio, da una nobil donzella, che molti nondimeno crederono sposata da lui. V. Muratori, *ibid.* all'anno 1191.

volmente credere di poter con la sua presenza in quella città assicurarsi, se non de' Tancredini dichiarati, di quelli almeno che eran dubbj, come par che li chiami il Poeta co' versi che mette in bocca al nunzio che va ad invitarla :

« Hic victor fera bella geras : tua *Nupta* Salerni
Gaudet, et *dubiam* servet in Urbe fidem. » (1)

Del resto trovando per altri avvenimenti trasandate da altri Cronisti contemporanei non poche particolarità descritte solo da Pietro, a me pare che il *carne* di questo mio concittadino considerato siccome *istoria*, se non è da reputare la più accurata e fedele delle Cronache de' suoi contemporanei, ha nondimeno i suoi pregi, onde non credo doversi rigettare in tutto e per tutto. Che se lasciando la qualità di storico, vuolsi egli riguardar come poeta, nessuno, credo, potrà negare, per servirmi delle leggiadre frasi dell' illustre de Renzi, che « contribuì certamente ad ispirare a que' tempi quella coltura piena di brio e di fantasia, che ornò di grazie il regno di Federico II e di Manfredi, e fu non ignobile compenso delle tante agitazioni e tante sventure dalle quali fu conturbato l'orizzonte civile in circa 70 anni del dominio svevo nel nostro Regno. » (2)

Quanto poi alla qualità di *Sacerdote* che attribuisce Pietro a *Matteo Cancelliere* padre di *Niccolò d' Agello* Arcivescovo di Salerno (3), taciuta affatto, per quel che io mi sappia, dagli altri storici o cronisti contemporanei, ed ottenuta, secondo le parole di esso Pietro (se non son da prendere in altro senso), *contra decreta* (4), forse perchè avea tuttora due mogli o concubine che sieno state; e mi pare che non potè conseguirla che negli ultimi anni della sua lunga vita. Dappoichè, essendo egli, se mal non mi appongo, quello stesso famoso Matteo Notaio, cittadino salernitano, educato in corte fin dalla fanciullezza, uomo dotto, discreto e di provata fedeltà, secondo Romualdo Guarna (5), e che

(1) *Ibid.* pag. 415, col. 1.

(2) V. De Renzi, *Collectio Salernitana*, vol. 1, pag. 291.

(3) Che Matteo Cancelliere fosse stato il padre di Niccolò d' Agello, si discerne non solo dalla lapide di quel Prelato riportata da Mazza, a pag. 40 della sua *Histor. Epit. de rebus salernitanis*, ma sibbene dal *Carmen de Motibus*, dove a pag. 417, della suddetta edizione de' *Cronisti*, vol. 1, leggonsi questi versi, messi in bocca a Costanza sul proposito delle false voci della morte di Arrigo, attribuite a Niccolò:

« Hic trahit in species scelerum, genus omne malorum,
Quod patris (a) ora vomunt, filius (b) haurit idem.
Credite pastori profugo (c) qui natus ab ydra (d)
Ut coluber nunquam degenerare potest. » ec. ec.

(4) *Ibid.* pag. 425.

(5) Romualdi II Archiep. Salern. *Chronicon*, pag. 33 del precitato vol. de' *Cronisti Sincroni Napoletani*.

(a) Matteo Cancelliere.

(c) Niccolò d' Agello.

(b) Niccolò d' Agello.

(d) Matteo Cancelliere.

comparisce, secondo il detto Cronista, con le funzioni di Vice-Cancelliere, la prima volta al 1172 (1); e d'altra parte, uomo molto astuto, avaro, ambizioso, cospiratore e crudele, secondo il Tacito del medio evo, il Falcando (2); non è certo da questi due scrittori rammemorato col titolo di *Sacerdote* (3).

Premesse le quali cose, che Pietro fosse stato anche *medico* come ha creduto di considerarlo il De Renzi, attribuendogli col Bréholles il Poema de *Balneis Putcolanis*, che insino agli ultimi tempi si è creduto dagli eruditi attribuire a' misteriosi Alcadino ed Eustachio da Matera; io molto volentieri il credo. Senza che la uniformità dello stile, metro e fisionomia (4) de' due poemi; le continue allusioni ed immagini desunte dalla medicina (5), e citazioni di maestri salernitani, suoi contemporanei, nel Carme de *Motibus*; e le virtù attribuite alle sorgenti de' *Bagni minerali di Pozzuoli*, si conformi alle dottrine patologiche (6) allor professate in Salerno, anche a me pare che a chiare note il dimostrino.

Che se si oppone di esser difficile di giudicarlo dalla uniformità dello stile de' due poemi, e dal titolo che egli davasi di *Magister*, avendo le poesie di quella stagione, anche appartenendo a diversi autori, quasi tutte la stessa fisionomia; e non indicando quella voce una qualità esclusiva de' medici (7); basterà, per non più dubitarne, il confrontare gli ultimi versi dell'epigramma finale del *Poema de' Bagni*, secondo la lezione del Capaccio (8), con

(1) *Ibid.* pag. 56.

(2) V. Hugonis Falcandi *Historia*, nel suddetto I, vol. de' *Cronisti* cc. alla pag. 515, 514, 529, 556, 557, 558, 545, 549, 562, 578, 585, 587 e 590.

Il Falcando poi a pag. 534 gli fa esercitare, sebbene interinalmente, l'ufficio di Cancelliere con l'Eletto di Siracusa fin dal 1167.

(3) A proposito del Falcando, io credo potersi in quella *istoria* trovar riscontri non solo del *Dario* (*ibid.* pag. 525) di cui parla Pietro a pag. 417, ma anche del *Tarchis* (*ibid.* pag. 575) che io credo il *Turgisio*, Camerario di Mandra in Puglia, verso il 1168, e che figura fra i congiurati nella *Tar. VII.* annessa al *Carme* di Pietro. Trovandosi poi quivi nominato un *Giovanni* fratello dell'Arcivescovo Niccolò d'Agello, io credo che sia il Vescovo di Catania di cui parla il Falcando *ibid.* pag. 561, e Matteo Camera *ibid.* all'anno 1182, pag. 74.

Da ultimo mi avviso che il Conte *Alierno*, nominato da Pietro a p. 425, non sia diverso dal Milite Comestabile di tal nome, di cui si fa parola in una carta del 1190, citata dal Summonte a pag. 72 del II. vol. libro II. della sua *Istoria* cc. ediz. del Bulifon, Nap. 1675.

(4) Io non parlo de' versi in metro eroico, interpolati o aggiunti posteriormente a' genuini del *Poema de' Bagni*, che non appartengono al suo autore.

(5) V. De Renzi *Collectio Salernitana* pag. 287 cc. Nap. 1852 in 8; e fra gli altri versi di Pietro, quelli della *lettera di Sibilta* al suo *Tancredi*.

(6) V. De Renzi, *ibid.* pag. 291.

(7) Ed in effetti, tanto ne' *Cronisti* di quel tempo, quanto ne' *Rescritti* uffiziali di Federico II che leggonsi nel Registro del 1259 - 40 innanzi menzionato, vediamo onorati del titolo di *magister*, non i soli medici, ma indistintamente anche altri personaggi di grado eminente e di somma reputazione in ogni altra branca dell'umano sapere.

(8) Questo autore, non essendo allor noto Pietro da Eboli, sulla fede di un antico ms. che fu del famoso medico *Pisano*, passato in potere di Simone Moccia, avea letto nel sopraccitato epigramma di conclusione: *Ebolis vatis* cc. per *Euboici*, rivendicando ad un poeta *Ebolitano* il Poema de' Bagni. V. *Balneiarum quae Neapoli, Putcolis, Baiis, Pithecusis extant, virtutes*, cc. cc., Neap. apud Constantinum Vitalem 1604 in 4, nella dedica al cardinal Gregorio Petrochino. Non altrimenti opinò credo sull'appoggio del Capaccio, Celestino Guicciardini, il quale è di avviso essere stato l'*Ebolitano* anche *medico*, almeno per quel

le parole di dedica ad Arrigo dello stesso Carme *de Motibus* (1).

Del resto, quali che sieno queste mie umili osservazioni, io son di credere che la qualità di *medico* in Pietro fosse stata predominata da quella di letterato e di poeta di corte; per lo che, occupato come dobbiam crederlo a' prediletti suoi studi secondando il suo genio, poco o nulla si dovea o volca brigar di medicina, almeno quanto alla sua parte pratica o all' esercizio dell'arte.

E qui, finite le indagini intorno a Pietro, per soddisfare il propostomi assunto, credo pregio dell'opera di continuarle intorno ad alcuni medici salernitani da lui nominati quai contemporanei, e ad altri eziandio o oscuri, o ignoti affatto, o che l'indole istessa o il successivo corso de' miei studi storici mi richiama alla memoria, e che essendo vissuti anche allora, o in quel torno, desidero di disnebbiar dalle tenebre onde giaccion sepolti.

Tra' quali credo di non potersi passare sotto silenzio *Romualdo*, non il *Guarna*, arcivescovo di Salerno, anche medico, ma quegli che al 1191 andò statico, con l'Aldrisio ed altri Salernitani, innanzi ad Arrigo VI nell'assedio di Napoli. Venendo egli designato da Pietro col titolo di

« *Libraque iudicii Romualdus, cetera turba* » (2) ec.

io credo di doversi raffigurare in lui quel Romualdo stato già pria giureconsulto, e che poi fu medico ed archiatro d'Innocenzo Papa III, e forse anche di Celestino III, come vorrebbe il Marini (5). E però mi par cosa ragionevole il concludere due cose: 1. di esser quest'altro *Romualdo*, diverso dal *Guarna*, già trapassato fin dal 1181; 2. di aver dovuto Egidio di Corbeil, che ne parla, scrivere la sua opera, *de laudibus et virtutibus compositorum medicaminum*, dopo del 1191, quando cioè questo Romualdo,

« *In physica eelebrem, quem Justiniana, favore
Divitis eloqui, prudentia tempore longo
Detinuit; sed cum Romanae Curia Sedis
Nunc colit auctorem physicac, vitaeque patronum* » (4).

che apparisce dalle sue enfatiche frasi (a) intorno alle virtù de'sudetti Bagni, come ha fatto avvertirmi l'egregio amico avv. Vincenzo Perfumo, napoletano.

(1) Il Breholles a pag. 5, 6, 7 e 11 della sua *Notice sur le véritable auteur* ec., sull'appoggio di un altro ms. che si conserva a Parigi (7171, fond du roi), e che offre, nel suddetto luogo, la stessa lezione del codice citato dal Capaccio, ha, per le summenzionate ragioni, senza alcun dubbio, attribuito a Pietro il *Poema de' Bagni*.

(2) *Ibid.* pag. 414.

(3) Il quale gli attribuisce ancora, sebben per congettura, la ricetta o *confectione al viso*, di cui lo fa autore un bel codice in membrana del secolo XV, posseduto dal chiarissimo suo amico signor conte Carlo Simonetti; il qual ms. contiene il volgarizzamento dell'opera del maestro Aldobrandino, ed altre cose attinenti a medicina. V. Gaetano Marini, *Degli Archiatri Pontifici*, vol. 1, dalla pag. 9 a 11. Roma, nella stamperia Pagliarini, 1784, in 4.

(4) V. la suddetta opera di Egidio di Corbeil *de Antidotis sire compositione medicamentorum*, al verso 156 e seg. del lib. 1, pubblicato da Policarpo Leisero nell'*Historia Poetarum medii aevi* in Ala di Maddeburgo al 1721, e da Ludovico Choulant: *Aegidii Corbeliensis Carmina Medica ad fidem manuscriptorum codicum et veterum editionum recensuit notis et indicibus illustravit Ludovicus Choulant* ec. Lipsiae apud Leopoldum Voss, 1826, in 8.

(a) Le parole sono: « *Tot talesque ab accolis et ab Ebolitano scriptore
eis tribuantur virtutes, ut nec Esculapius tot morbos agnoverit* ». V. Celestini Guicciardini monaci caelestini *Mercurius Campanus*, pag. 198 e 199. Neapoli apud Novellum de Bonis 1667 in 12 pic.

avendo lasciata la giureprudenza, si trovava in Roma nella qualità di medico. Che se si credessero queste prove non poter raffermare la mia opinione, basterà porre mente a' versi 508 a 511 del libro III della precitata opera di Egidio:

« O si tantum armis, tantum virtute vigeret
Bellandi, quantum medicandi praeminet arte;
Non ea Teutonici posset trepidare furoris
Barbariem: non haec gladios, nec bella timeret ec. »

dove l'archiatro di Filippo Augusto re di Francia, descrivendo la situazione di Salerno, e l'arte ed avvedutezza con cui vi si curavano le malattie, parla del sacco dato a quella città da Arrigo VI, al 1194; e finirà sicuramente ogni dubbio.

Essendo poi Egidio stato a studiar medicina in Salerno, verso il 1150 o in quel torno, non debbe far meraviglia, se, come fa per non pochi medici salernitani, già cospicui a que' tempi, e però di lui più vecchi, non parli egualmente di altri, come *Pietro da Eboli*, maestro *Gerardo*, *Gualtieri*, dello stesso *Romualdo Guarna*, ed altri che io suppongo essere stati o suoi coetanei, o anche di lui più giovani (1), perchè fiorirono verso il declinare della seconda metà del XII secolo. Ed io son di credere altresì che scrivendo egli le sue opere mediche in Francia, verso la fine di quel secolo, non di tutti costoro (che ben per altro avrebbe potuto conoscere) gli potè esser nota la fama, sia per la distanza de' luoghi, sia per altri ostacoli che allor si frapponeano al celer corso del traffico. Che se parla Egidio di *Giovanni Castalio* che egli avea veduto, in Salerno, prendere la laurea dottorale,

« quem, dum pueriles volveret annos,
Myrtum humilem Musandino sub Praeside vidi; »

queste, e le altre parole che soggiugne:

« *Audio nunc ipsum summis contendere lauris,
Et sua nobilibus aequasse cacumina cedris* » (2);

parmi che vengano in sostegno delle mie conghietture.

Chi sia stato poi questo *Giovanni Castalio*, io mi penso che abbia potuto essere molto verisimilmente quel *Giovanni Ferrario Medico del Re Guglielmo il Buono al 1188* (3), secondo un documento inedito in pergamena, conservato nell'Archivio della SS. Trinità di Cava (4), e rammemorato in un'altra pergamena an-

(1) Ciò dico con riguardo, massime in ordine a *Romualdo*, di cui non mi è stato possibile di conoscere l'età che avea quando morì in Salerno, al 1 di aprile del 1181, né da cronisti sinceroni o storici posteriori, né da altre memorie, che io mi sappia, di que' tempi.

(2) V. *ibid.* lib. 1, dal verso 126 a 150.

(3) In tal modo credo che si possa anche meglio spiegare non solo l'aggiunto che gli dà Egidio di *Castalio*, sia per rispetto alla *poesia* che forse potea coltivare, sia alla *medicina* medesima; ma anche le parole *nobilibus aequasse cacumina cedris*, allusive forse alla sua grande abilità nell'arte medica, onde pareggiando i più dotti in questa scienza, avea meritato di esser nobile e medico di corte del Re Guglielmo II.

(4) Arca 70, n. 45, contenente la donazione di due terre nel Casale di *Tusciano* in tenimento d'Eboli, fatta al monistero Cavense da un Maestro *Johanne, Medico Domini Regis, et Domino Graniani, filio Joannacii* ec. ec.

che originale ed inedita, di cui debbo la conoscenza alla cortesia del dotto e caro amico signor Matteo Camera d'Amalfi (1).

Ad ogni modo io credo che questo medico salernitano fosse stato diverso non solamente dal *Ferrario* citato da Plateario II, che fioriva verso il 1100, nella sua *Practica Brevis*, ed autore di due articoli nel trattato *De Aegritudinum curatione* che si è rinvenuto nell' importantissimo Codice di Breslavia (2); ma anche dall'*omonimo* chirurgo, che l'intestazione del codice francese trascritto dal dottor Daremberg (se non è quivi interpolato) annovera tra i quattro maestri chirurghi cheomentarono le opere di Ruggiero e di Rolando, verso la metà del XIII secolo (3). E però quale di essi sia il *Ferrario* citato dal Gilberto, *Inglese*, quale quello rammentato dal Fiorentino Niccolò Niccoli (4), scrittore del XIV secolo, lascio che il dichiarino i dotti.

E ritornando al medico *Gualtieri* salernitano, da me innanzi nominato, crederò anche io per conghiettura dedotta dall'*omonimia*, esser lui quel famoso *Gualtieri de Palcaria*, anche salernitano, stato pria Vescovo di Troja, poi Grande Ammiraglio al 1178 (5), ed indi Gran Cancelliere di Sicilia, per parte di Costanza e Federico II Imperatore, e Vescovo di Catania (6), trapassato al 1224 (7); diverso dal *Gualtieri Offamilio*, inglese, già precettore di Guglielmo il Buono, Arcidiacono di Cefalù, e Decano di Agrigento, ed indi Arcivescovo di Palermo, defunto al 1190 (8). Su di che lascio che giudichino gli eruditi.

E giacchè siamo a conghietture, che mi auguro non vi faran meraviglia, trattandosi de' tempi svevi, sì oscuri per essersene o dispersi o distrutti, eccetto pochi, i documenti civili; non mi asterò nemmeno dall'addurne un'altra intorno al medico salernitano cui si appone la morte del Re Corrado, avvelenato ad istigazione del Principe Manfredi di lui fratello. Saba Malaspina,

(1) La pergamena porta la data di Salerno nel mese di gennaio del 1275, Indiz. IV, anno XI del Regno del Re Carlo I d'Angiò, e IV del Principato di Carlo II, suo figliuol primogenito, Principe di Salerno ec., ed è un contratto innanzi a giudici e testimoni, rogato da notai, contenente la vendita che fa Bartolommeo *Ferrario* ad Andrea *qui dicitur Cappasanta*, di Amalfi, suo genero, di una terza parte di un suo vasto fondo, sito *foris hanc salernitanam civitatem in loco montanee, prope ecclesiam Sancti Mathei de eodem loco* ec. Nel tenore dell'istrumento poi si dice che questo Bartolommeo era figlio di Giovanni, *qui fuit filius Thome, filius magistri Johannis domini Regis Guillelmi Secundi Medici et familiaris olim dominus Castri Graniani* ec.

(2) V. De Renzi, *ibid.* pag. 180, 182 e 189.

(3) V. De Renzi, *ibid.* pag. 527 e 528.

(4) V. De Renzi, *ibid.* pag. 512, ed il *Filiatre* di Maggio 1852, pag. 289 e seg.

(5) V. Romualdi II Arch. Saler. *Chronicon*, hoc anno, nel 1 vol. de *Cronisti Sincroni Napoletani*, pag. 70.

(6) V. Mazza, *Hist. Epit. de Rebus Saler.* pag. 96 e 97, Nap. 1681 in 4; e l'*Epist.* 163 d'Innocenzio Papa III, lib. XI, ediz. del Baluzio, indiritta a' 20 di ottobre del 1209, se mal non mi appongo, *Gualtero Episcopo Catanensi, Regni Siciliae Cancellario*.

(7) V. Mazza, *ibid.* loc. cit. E qui è da avvertire l'errore di Mazza, *ibid.* pag. 90, che il crede anche Arcivescovo di Palermo, mentre non fece che amministrare nella minore età di Federico II interimamente e per poco tempo, *inconsulto Pontifice*, quella Chiesa metropolitana.

(8) Altro *Gualtieri*, Abate del Monistero de Benedettini di S. Pietro Apostolo di Eboli, trovasi anche nominato in un istrumento di permuta, del 1186, conservato nell' Archivio di Trinità di Cava all' Arca 71, n. 358; ma credo che non abbia punto che fare col medico dello stesso nome.

scrittore guelfo, e quindi avverso agli Svevi, che con altri cronisti di quella stagione vorrebbe prestar credito a questa calunnia (1), dice che l'autore dell'avvelenamento, adoperato con mescolar diamante pesto con la polvere di diagridio sciolti nell'acqua del clistere, fu un medico salernitano, *qui erat ad curam Conradi*, che ei non nomina. Or io son di credere che questi sia stato probabilmente quel *Magister Nicolaus Judex, qui de Adversa vocatur, Medicus Regis Conradi*, al 1252, cioè circa due anni prima della morte di esso Re (2), maestro che trovo nominato in un'altra pergamena anche inedita ed originale, conservata nello stesso Archivio Cavense (3), e che credo sia quello stesso che a' tempi di Carlo I d'Angiò trovasi menzionato qual medico del Conte di Montescaglioso (4).

Quanto al Maestro *Gerardo*, da ciò che dianzi ho detto intorno a Pietro da Eboli, voi ben potete inferire, che a crederlo la persona medesima dell'Arcidiacono *Aldrisio*, bastavami il trovarlo parecchi anni addietro, descritto nel *Carme* di quel mio concittadino, qual medico che curò Arrigo VI dalla grave terzana sopraggiuntagli in maggio del 1191, nell'assedio di Napoli. Non però di meno, in processo di tempo ho avuto anche il destro di vieppiù confermarmi in tale opinione, non solo leggendo il Di Meo (5), ma quel che è più una *lettera* di Innocenzio Papa III (6), indiritta nel primo anno del suo pontificato, cioè al 1198, a' Procuratori della Chiesa salernitana, la qual lettera riguardando sì da vicino *Gerardo*, mi piace di riportar per intero, come la legge il Baluzio:

« Incumbit nobis ex officii debito pastoralis, ut quae in ecclesiasticae libertatis praedictum attentantur, infringere debeamus, et in statum debitum revocare. Ea propter, venerabilis fratris nostri Salernitani Archiepiscopi consulentes honori, quicquid in Ecclesia vel diocesi Salernitana in concessionibus praebendarum, beneficiorum, Ecclesiarum et aliis ecclesiasticis per Johannem principem, et *Magistrum Gerardum*, qui, memorato Archiepiscopo detento in vinculis, locum ejus invadere, per laicalem

(1) V. Di Cesare, *Storia di Manfredi Re*, vol. 1, pag. 44 in nota, Napoli 1857; e de Renzi, *Collectio* cc. vol. 1, pag. 511.

(2) Il Camera lo crede morto nel più bel fiore della gioventù, nell'età di anni 26 a' 21 maggio del 1254, checché ne dicano altri, in Lavello in Puglia. V. Camera, *Annali*, cc. hoc anno. Vol. 1, p. 240.

(3) E una concessione che si fa a Maestro *Nicola d'Adversa* (cui si dà il titolo di *Medico del Re Corrado*) dal Monistero Cavense, *trium terrarum cum domibus in suburbio Ebuli, prope Ecclesiam S. Eliae, ec. ad annos viginti novem, pro tarenis septem et medio annuatibus*. V. Arca 71, n. 17.

(4) Questi era allora *Pietro di Beaumont*, Gran Camerario del Regno; secondo il De Renzi, che cita sul proposito il Registro 1269 del grande Archivio, let. A, pag. 52. V. De Renzi, *ibid.* pag. 185 e 355.

(5) V. il vol. XI, pag. 49, degli *Annali Critico diplomatici* cc. di detto autore, il quale sull'appoggio de' noti versi di Pietro d'Eboli, da lui riferiti, crede esser questi l'*Aldrico* « quel Gerardo il quale, essendo condotto prigioniero in Germania *Nicola* Arcivescovo di Salerno, fu intruso in quella sede; e che combattendo poi sotto Diopoldo, fu preso dal partito del Papa al 1202. »

(6) V. *Epistolarum Innocentii III Romani Pontificis libri undecim; accedunt gesta eiusdem Innocentii, et prima collectio Decretalium* cc. pag. 53 del lib. VI, tomo 1, lettera 65. Parisiis, apud Franciscum Muguet, MDCLXXXIII, vol. 2 in fol.

potentiam, attentarunt, occasione intrusionis factum est vel statutum, praesentium auctoritate cassamus, et carere decernimus robore firmitatis. Datum Laterani. » (1)

Che sia poi stato Gherardo di patria *Salernitano*, egli è chiaro dalle parole stesse che Pietro d'Eboli gli fa dire a' suoi concittadini, in quella che l'*Archilevita* (Gerardo), ritornato dalla Germania al 1194, come ho detto innanzi, a prevenire l'eccidio che credea soprastare alla sua patria, vedendo Arrigo VI già pervenuto a Nocera, pensò bene di trarre colà per persuaderli a voler con la lor resa ritornare alla fede di Cesare per implorarne il perdono:

« Sic ait: o Cives, ego sum qui multa laborum
Pondera portavi, multa timenda tuli.
Nunc redeo salvare meam, si creditis, urbem;
Credite, concivi, credite: vera loquor. » (2)

Del resto, quanto alle sue opere, tacendo de'due Gerardi da *Sabbioneta* e da *Cremona*, illustrati da un dotto lavoro del sig. Principe Baldassarre Buoncompagni, e dalle nuove ricerche aggiunte alle precedenti del ch. dottor Francesco Robolotti al 1831, onde si scorge non potersi confondere col Gherardo Salernitano; io son di credere che non solo sia egli l'autore di un'opera smarrita, del libro *De modo medendi*, citato da Piero de' Crescenzi (3), ma sibbene di altre menzionate dal famoso Pietro Hispano, poi Papa Giovanni XXI, nel suo *Thesaurus Pauperum* (4), cioè dei *Comenti super Viaticum*, ben noti, e di quelli *super Macrum et in Dinamidiis*, o ignoti o non ancora messi a stampa. E giacchè siamo a discorrere di una versione di un'opera di Aly Abbas, fatta da Costantino Africano, che poi fu anche comentata dal nostro Gherardo Salernitano (5), io credo pregio dell'opera il far qui menzione di un prezioso codice della medesima, in pergamena ed a caratteri gotici, che si conserva a Scigliano, in Calabria, e di cui debbo la conoscenza alla cortesia del mio dotto amico signor Leopoldo Pagano di Diamante, canonico di Bisignano. L'importanza poi del medesimo io l'argomento non solamente perchè vien reputato autografo dell'Africano, o almen copiato

(1) Dal tenore di questa lettera è da inferire, che non il solo *Gerardo o Aldrisio*, ma anche un *Iohannes princeps* occupò con lui la cattedra arcivescovile di Salerno, nell'assenza e prigionia di Niccolò d'Agello in Germania; e se pure non si vuol credere che Gherardo fu da costui sostituito nell'usurato potere ecclesiastico, solamente durante il tempo della sua dimora anche in Germania, come ho detto innanzi, seguendo il figliuolo di Barbarossa. Chi sia poi questo *Iohannes princeps*, io non so che mi dire, non avendone trovato insino ad ora nessun altro riscontro.

(2) V. *ibid.* pag. 428 e 429.

(3) *Del trattato dell'Agricoltura* cc. classica versione italiana dall'originale latino; Napoli 1724, presso Felice Mosca, tomo II, lib. VI, pag. 51 e 52; edizione si pregiata dal Gamba.

(4) V. De Renzi, *Collectio Salernitana*, vol. 4, pag. 286 e 287.

(5) Su'tanti Codici Mss. di quest'opera, conservati nelle diverse Biblioteche di Europa, a' quali vanno annessi i Comenti che io credo di Gerardo Salernitano, vedi la *Lettera* del ch. signor Conte Vito Capialbi da Monteleone, indiritta all'egregio sig. Fedele Maria de Guzzis, ed inserita nel 5. vol. dei suoi *Opuscoli Vari*, pag. 274 e seg. Napoli 1849 in 8.

ne' tempi suoi (1), ma soprattutto perchè con l'intera o parte dell'altra sua versione delle *Dietae* d'Isaak, v'ha un picciol dizionario arabo-latino, che io credo inedito (2), e che molta utilità potrebbe forse arrecare all'istoria della Scuola Salernitana, nei confronti con altri trattati di tal fatta di medici nostrani de' tempi di Costantino (5).

Avendo poi il Crescenzio, cittadino di Bologna, compilato l'opera sua, che dedicò a Carlo II d'Angiò Re di Napoli, dopo di essersi per le diverse provincie aggirato, per ispazio di trenta anni, molti libri leggendo e studiando d'antichi e de' moderni sarii, come egli stesso dice nel proemio, cioè dal 1274 al 1304 (4); io credo potersi da ciò più ragionevolmente inferire, che il Crescenzio nel citar l'opera di Gerardo *De modo medendi*, abbia dovuto accennar piuttosto al Salernitano, rinomato medico, che gli dovea esser molto noto, perchè fiorì tra la fine del XII ed il principio del XIII secolo, che a' Francesi *De Solo* o *Butuzio*, non così chiari, e che se non posteriori, gli furono, non che altro, contemporanei (5). Arroge che avendo il De Crescenzi compilata l'opera sua della *Utilità della villa*, oltre a tanti altri, da parecchi de' medici Salernitani, e specialmente da' Platearii; a me piace anche per questo seguir cotal parere, anzi che quello proposto dall'Haller, che si fa scudo dell'autorità dell'Astruc (6).

Ciò che ho detto poi del Crescenzio, credo potersi applicar parimenti al Pietro Ispano, il quale essendo stato anche anteriore a lui, perchè morì al 1276, pare a me potersi desumere la illazione medesima, tanto più verisimilmente, in quanto che lasciando dall'un de' lati le ragioni dianzi addotte, si conosce d'al-

(1) Su tal proposito vedi la precitata dotta lettera del Capialdi (*ibid.* loc. cit.) di risposta al De Guzzis, che avea descritto il precitato codice nel giornale il *Pitagora* del 1875, pag. 62.

(2) Ciò dico con tutto il riguardo possibile, potendosi forse, negli accurati esami di confronto, trovare di esser uno di que' tanti dizionari pubblicati negli Autori Arabi ed Ebrei, non escluso Ferraguth, medico di Carlo I d'Angiò, che tradusse dall'arabo in latino molti trattati di medicina, fra quali il *Contente* di Rhaze, e l'opera intitolata *Tacuinus corporum*.

(3) La descrizione degli essenziali particolari del Codice, come l'ho avuta non ha guari dal ch. signor Gregorio Misarti di Scigliano, comechè alquanto diversa dall'altra fattane dal De Guzzis, in detto *Giornale*, è in breve la seguente: il Codice contiene quattro, se non si vuol dire tre opere, le cui lettere iniziali miniate son parte di color rosso e parte di color turchino ben conservate. La intestazione del primo libro, che è di pag. 74 a due colonne, comincia: *Incipit liber viatici a Constantino Casimniensis (sic) Ecclesiae monacho translatus quem alius in arabica lingua composuit*; e dopo un breve preambolo ed il sommario de' capitoli di questo libro, finisce: *Explicit viaticum a Constantino Casimniensis monacho translatus*. A questo tien dietro, dopo una pag. in bianco, il picciolo dizionario botanico arabo-latino, menzionato pocanzi, contenente 602 nomi di erbe, disposti per ordine alfabetico, in sei pag. a 3 colonne. Indi segue il libro delle diete: *Incipit diete (sic) universales*, compreso in 50 pag. a 2 col.; e che finisce: *Explicuntur diete universales*; dopo del quale, chiude il volume con 44 altre pag. anche a 2 col. il libro delle diete particolari; nella fine del quale, non trovandosi la solita formula, ma la intestazione di un capitolo *De lupino et melongia*, par che fosse incompiuto.

(4) V. Tiraboschi, t. V, lib. 1, cap. 3.

(5) V. De Renzi, *ibid.* pag. 285 e 286.

(6) V. De Renzi, *ibid.*, loc. cit.

tronde i precitati comentî di Gherardo appartenere al Salernitano (1).

Nè vale il dire che trovandosi citate ne' mss. che si conservano nelle più insigni Biblioteche di Europa, le *Glosse* di Gherardo con l'aggiunto di *Bituricense* (di Bourges o Berry, donde credo esser nato il *Butuzio*), non possono appartenere al Salernitano; perciocchè in altri codici mss. (2), *Gerardo* o *Geraldo* trovasi senza adiettivo nominato. E per non passarvi del *De Solo*, di cui si fa menzione altrove, e che credesi di Montpellier; chi sa che non l'avessero i cattivi copisti o anche gli stampatori confuso col nostro, leggendo *de Sollo* o *de Solo* dove in cifra leggevasi *de Salerno* (3)? Del resto lascio che seguitiate liberamente quella opinione che più vi aggrada, ossia che più credete di trovar conforme alla sana critica.

Altro medico Salernitano, nominato da Pietro da Eboli come suo contemporaneo, fu Maestro Ursone. Rispetto a costui, convingo intieramente con voi di non aver potuto essere lo stesso che il Notaio ebolitano dello stesso nome, come l'editore de' *Cronisti sineroni* ed io avevam divisato, nè un *causidico*, come il credette il Tiraboschi (4). Però, innanzi che mi fosse pervenuta la vostra lettera (5), in cui per raffermar la vostra opinione mi riferivate i versi di Egidio di Corbeil indiritti a Mauro:

« Urso suum te concivem, gaudebit adesse,
Strenuus ambiguus causerum solvere nodos » (6);

(1) Se il codice di Scigliano però non contiene i Comentî di questo Gherardo, e' non dee far maraviglia, riflettendosi che Costantino, di cui si crede contemporaneo o autografo il precitato ms., visse circa un secolo prima di lui. Molto poi potrebbe giovare, a mio credere, per conoscere l'età di esso codice, un diligente esame paleografico di confronto fra questo, e i mss. 69, 200 e 97 che si conservano a Montecassino, il primo de' quali credesi poco anteriore all'Africano, il secondo scritto da lui stesso, ed il terzo poco dopo la sua morte. V. De Renzi, *ibid.* pag. 222.

(2) V. Capialbi, *ibid.* loc. cit.

(3) Ad ogni modo, anche volendosi ammettere, rispetto al *De Solo*, di essere stato un medico ed autore dal Salernitano distinto, parmi che mostri di essergli stato posteriore il codice gotico in 4. pic. stampato a Parigi per Antoine Verard (versione dal latino in francese) intitolato: *Le trésor des pources selon maistre Arnoult de ville nove et maistre Girard de Sollo, docteur en médecine de Montpellier* ec.; opera di cui si son fatte pure altre edizioni in 4. ed in 8., e che sicuramente è diversa dal *Thaesusaurus pauperum* di Pietro Ispano. V. Brunet, *Manuel du libraire* ec. Vol. 4, Bruxelles 1839 in 8, p. 466 468.

Qual relazione poi possa avere quest'opera col codice inedito che si conserva nella Biblioteca della Città di Palermo, scritto su carta doppia, con miniature, in lingua o dialetto siciliano antico, intitolato: *Thesaurus pauperum*, e che comincia: *Incipit liber Thesauri pauperum quem fecit Magister Renaldus de Villanova*; il dicano gli eruditi. Questo codice pare del XIV sec. e nelle 38 pag. che sembra aver dovuto pria contenere (mancandovene ora parecchie) comprende molte ricette adatte a diverse malattie, tra le quali, quella per far i capelli neri o biondi, per levar le macchie dal volto, per estinguer la libidine (che mi è stata trascritta per intero) ec.; nel cui tenore si citano: Galeno, Avicenna, Rasis, Costantino, Dmas e Dias (forse Dioscoride), Alibertus, Rogerius Sistus, Macer, Magistro Bonanno ec. Debbo la conoscenza di questi particolari al ch. ed egregio sig. Can. Gaspare de Rossi, Vice-Bibliotecario di quella pubblica libreria, per espressa incumbenza avutane, a mie istanze dal cortesissimo sig. Marchese di Spaccatorno, Consulatore di Stato di Sicilia, e gentiluomo di tutte lettere e di ornatissimi costumi.

(4) Storia della letteratura italiana, t. IV, pag. 170. Napoli 1777.

(5) Che avea la data di Napoli, 27 marzo 1852.

(6) De composit. medicam. v. 121 e seg. lib. 1.

io già mi era, da più tempo prima, avveduto del mio errore, per aver letto eziandio quel che Egidio nell'altro suo Carme *delle Urine*, ignoto al Tiraboschi, avea detto dello stesso Ursone:

« Non ultra aequivoci gazas praelata (*Musa*) Salerni,
Sparge, nec *Ursonis* apices, nec dogmata Mauri. » (1)

Ora, che questo *Ursone* di cui parla Pietro da Eboli nel descrivere le fattezze del Re Tancredi sia lo stesso dell'altro *Ursone* rammentato da Egidio di Corbeil, come medico e suo maestro, certo *salernitano*, perchè il chiama *conciittadino* di Mauro; egli è chiaro; perciocchè non conoscendosi altro medico di quel nome, a que' tempi, Pietro, come Egidio, che sebbene più giovani, gli erano contemporanei, non poteano accennare che a lui. Oltre a che, leggendosi in Pietro, dove parla di Ursone:

« Egregius Doctor et vir pietatis amicus
Explicuit causas talibus Urso mihi » (2)

l'explicuit causas di questo autore « è sì vicino all'*ambiguos causarum solvere nodos* di Egidio, che fan fede della fama che godeva Ursone di felice interprete delle più intrigate quistioni della medica scienza (5). » Nè Pietro o Egidio ne han solamente discorso, trovandosene ancor menzione in Arnaldo da Napoli ed in Francesco da Piedimonte, autori di *Pratiche mediche*, il primo della fine del XIII secolo, ed il secondo sul cadere dello stesso e della prima metà del susseguente (4).

Chi sia stato poi questo Ursone, io non so dirlo con certezza. Non di meno, riflettendo al titolo che gli dà Pietro di *Egregius doctor* ec., con cui par che accenni a dignità ecclesiastica; io credo, conghietturando, lui essere quell'*Orso* o *Ursone*, Primicerio Salernitano, di cui si fa menzione in un'antica scrittura del 1165, citata dal ch. mio amico Canonico Teologo Paesano (5). Nel qual caso, si potrebbe anche argomentare di esser egli verisimilmente additato dal famoso Chirurgo Salernitano Ruggiero, che fiori poco dopo di lui, laddove ragionando delle dottrine esposte nell'opera sua, confessa di averle apprese, non che dalla pratica comune, dalle pubbliche e private lezioni di un *Egregio Dottore* suo Maestro (6).

D'altra parte il saper con certezza che il nostro *Ursone* fu Salernitano, ed autore di un trattato sulle Urine (7), credo che

(1) V. 542-543.

(2) *Ibid.* pag. 409.

(3) V. De Renzi, *ibid.* pag. 244: e per l'uso della voce *causa* nel senso di affezione, malattia o dolore, pag. 216 e 253.

(4) V. De Renzi, *ibid.* loc. cit.

(5) V. il suo art. sulla *Chiesa di Salerno*, inserito nel IV vol. della *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, pag. 959, 2 col. in nota. Napoli nella stamperia di G. Ranucci 1843.

Altro *Urso* o *Orso* poi, Vescovo di Ruvo, intervenne al 1179 al Concilio lateranese celebrato da Alessandro Papa III; ma pare che questi non fosse stato nemmeno Salernitano. V. *Ruvo (Chiesa di)* *ibid.*

(6) V. la Prefaz. al I lib., e l'Introd. al II della sua *Practica Chirurgiae*.

(7) Che Ursone abbia scritto un trattato sulle *Urine*, come fece anche Mauro, parmi che l'affermi lo stesso Egidio di Corbeil, come intende, non che altro, Gentile da Fuligno, nel comentare il verso 543 dianzi riferito del suo libro delle *Urine*.

avesse indotto in errore parecchi scrittori, che il confondono or con l'*Egidio de Salerno*, forse il *Corbeil*, suo discepolo in Salerno, che ne cantò le lodi, e scrisse sullo stesso subbietto (1); ed or con l'*Egidio Ursone*, cui si attribuisce eziandio un lavoro *De Pulsibus et Urinis*, non so con qual fondamento, e che sarebbe stato molto ad essi posteriore. Ed io a questa opinione mi appiglio pe' seguenti rispetti:

1.° Perchè Camillo Tesauro, sulla cui fede il Toppi e Mazza (2) chiamano *Egidio Ursone* colui che egli avea chiamato *Egidio de Salerno*, credendo di citar un verso di esso *Egidio de Salerno*, cita il dianzi riferito verso 92 del libro de' Polsi di *Egidio di Corbeil*:

« Constituit pulsum species contraria rarum. »

2.° Perchè lo stesso Chioccarelli, che anche ragiona di questo *Egidio de Salerno*, credendolo sull'autorità di Corrado Gesnero, di Giovanni Giorgio e del Tiraquello, un *benedettino Monaco, Greco* (3), e vissuto (erroneamente) a' tempi di Alfano I Arcivescovo di Salerno, trascorre nell'errore medesimo del Tesauro.

3.° Perchè se vi fosse stato un altro *Egidio Ursone*, appartenente all'antica e patrizia famiglia di tal cognome in Salerno (4), ed al quale par che accenni il Marini (5), difficilmente l'avrebbe ignorato Paolo Grisignano anche di Salerno, che scrisse un trattato *De Pulsibus ac Urinis* cinquant'anni prima del Tesauro, dove più volte citò lo stesso *Egidio de Salerno*, commettendo lo stesso errore degli altri, ma non l'*Egidio Ursone* (6).

Dalle quali cose è anche agevole il concludere d'essersi solennemente ingannato il Chioccarelli nel far vivere, un secolo prima, a' tempi di Alfano I Arcivescovo di Salerno ed eccellente medico, non solo il predetto *Egidio*, ma eziandio il famoso Maestro nominato *Salerno*, sol perchè il *Corbeil* nel pregar la Musa che a guarentirlo da' morsi dell'invida maldicenza,

(1) I due libri del *Corbeil*, uno *de Pulsibus* e l'altro *de Urinarum judiciis*, furono, co'commenti di Gentile da Fuligno, messi a stampa la prima volta in Venezia al 1494, indi a Lione al 1505, apud Franciscum Fradin in 8, e poscia riscotrati e corretti dal Medico Avenanzio da Camerino in Basilica nella stamperia di Tommaso Wolfio, ed altrove. Oltre poi alle precitate edizioni, Giovanni Schenchio ci assicura che conservavasi a' suoi tempi nella sua Biblioteca un ms. inedito in pergamena in fol., contenente l'*Epiphania in Urinis Aegidii* di un tal Udolrico Brinder, ed un *Commentarius in eundem Aegidii librum* ec. di un tal Gilberto (*Gilberti ejusdam*), che io credo l'inglese. V. Chioccarelli, *De illustribus scriptoribus qui in Civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque 1646 floruerunt*. Napoli 1780 in 4. alla pag. 6 del 1. vol. che è il solo pubblicato.

(2) V. De Renzi, *ibid.* pag. 245.

(3) V. Chioccarelli, *ibid.* loc. cit.

(4) V. il ms. inedito *Sulle Famiglie nobili salernitane*, che si conserva da' signori Pinto di Salerno, pag. 531-532.

(5) *Archiatři Pontifici* vol. 1. pag. 9, Roma 1784, in 4.

(6) V. Chioccarelli, *ibid.* loc. cit.

voglia a tutti far palese la sua laurea dottorale, conseguita in Salerno, così si esprime:

« Omnibus *equivoci* titulum praetende *Salerni*,
Praesulis Alphanum claro signata (verba) sigillo. » (1)

Nè questi versi si vogliono interpretar in quel senso, conosciendosi a chiare note che per ricevere la laurea o il permesso d'esercizio dell'arte medica dal Maestro Salerno nella qualità forse di Preside della Scuola, dovea questi esser vivo, non che altro, verso la metà del XII secolo, o in quel torno; nel qual tempo Egidio di Corbeil studiava la medicina in Salerno. E col *suggello* di *Alfano*, io credo avesse voluto significare o l'anello *segnatorio* coll'effigie di S. Matteo, che la Scuola cominciò forse ad usare sin dal tempo del I e II Alfano (2) ne' diplomi che rilasciava; o le dottrine della Scuola medesima, che ei tanto si pregiava di aver esposte in versi, e che volea contrapporre alle arabesche o contrarie de' suoi emuli di Montpellier, e forse anche di Bologna, facendosene scudo, come di un'autorità sì cospicua. Che un medico poi chiamato *Salerno* (che Egidio chiamava *equivoco*, perchè quel nome potea accennare sì a lui che alla città) fosse fiorito a que' tempi, risulta dal Falcando (3), il quale descrivendo l'avvelenamento di Roberto Bellisimo, che seguì verso il 1168, e di cui accagiona il *Salerno*, soggiunge di esser egli, per opera di Matteo Notaio di cui era domestico, e del quale ho ragionato innanzi, stato fatto anche Giudice della Città di Salerno (4).

Altro medico insigne salernitano del XIII secolo, sì caro a Federico II e al suo figliuolo Manfredi, fu certo il famoso Giovanni *da Procida*, appartenente a nobile famiglia di quella città, aggregata al seggio di Portanova, ma di origine longobarda, e così denominata dal dominio dell'Isola di Procida (5).

Rispetto a tanto uomo dobbiamo saper grado al chiarissimo

(1) V. il Chioccarelli *ibid.*, il quale cita questi ed altri versi (dove è parola di Musandino) pertinenti alla parte 5, cap. 26 del trattato di Egidio de *Pulsibus*.

(2) V. De Renzi, *ibid.* pag. 257.

(3) Nel 1. vol. de *Cronisti Sincroni Napoletani* pag. 561-565. Napoli nella tipografia dell'Iride 1842 a 1844.

(4) E però ognun vede chiaramente quanto siasi ingannato il Mazza ed altri scrittori, che volendo attribuire alla Scuola di Salerno un'origine giudaica ed araba, sulla fede della favolosa e scempia *Cronica di Elino*, credono questo Maestro *Salerno* uno de' quattro suoi fondatori, facendolo viver in tempi così remoti. Ed a proposito di questa diceria, è bene che si noti, che all'infuori di quello della nostra Biblioteca Brancacciana, se ne conserva in Roma nella Vaticana un'altro esemplare (Cod. Vat. lat. 4956 o 4956, pag. 45 a 48) del secolo XVI, che appartenne al Cardinal Sirleto, e che offre non poche varianti. Debbo questa notizia alla particolar cortesia del mio dotto amico Abate Pietro Matranga, sostituto scrittore di greco in quella insigne Biblioteca, che me ne ha trascritti non pochi brani. V. intanto De Renzi, *ibid.* pag. 106 e seg. e 512, ed il *Magazzino Enciclopedico Salernitano*, n. 24 (Dicembre 1789) pag. 187.

(5) V. il precitato ms. sulle *Famiglie nobili salernitane*, posseduto da signori Pinto, pag. 565.

Cav. Salvatore De Renzi, il qual non solo ha disnebbiato dalle tenebre le avventure della sua vita, ma gli ha eziandio restituita, per via di ragioni e documenti irrefragabili, quella intemperate fama e pura fede sempre serbata sì nella prospera che nell'avversa fortuna alla casa di Svevia onde avea ricevuti onori e ricchezze. E qui sol mi piace di far avvertire, che se Giovanni da Procida trovavasi negli ultimi anni della sua lunga vita in uno stato non poco *dovizioso* in Sicilia, dobbiam crederlo tuttavia molto bene affetto a que' Principi Aragonesi nella cui corte egli usava. In pruova poi del dovizioso suo stato, può addursi un documento inedito, che ci apprende aver Giovanna, figliuola di esso *da Procida* e monaca del monistero di S. Spirito di Salerno al 1296, ottenuta licenza da Carlo II d'Angiò di mandare un suo messo in Sicilia appresso il di lei padre Giovanni, perchè la sovvenisse di danaro bisognevole per proseguir la fabbrica del monistero di S. Lorenzo *al Monte*, dove apparisce da altre carte di esser passata l'anno dopo: documento che essendo sì prezioso, mi piace di riportar per intero:

« Scriptum est Guidoni de Alemannia militi vicario principatus et straticoto Salerni. Supplicavit nobis Johanna de procida monialis Monasterii Sancti Spiritus de Salerno ut cum in Monasterio Sancti Laurentii de Monte sito in eadem Civitate eidem moniali ab apostolica Sede concessio hedificare intendat et super hoc implorare AUXILIUM JOHANNIS DE PROCIDA patris sui mittendi in Sicilia ad dictum patrem suum pro ipsius PROSECUTIONE LAUDABILIS OPERIS sibi licentiam concedere dignaremur cuius applicationibus annuentes pia coadiuvantes proposita tibi precipimus quatenus nuncio monialis eiusdem dummodo sit talis in quem non cadat suspicio per causam predictam concedas licentiam in Siciliam transeundi prefigens ei terminem competentem infra quem abinde revertatur. Datum Neapoli per Magistros rationales etc. die XII septembris IX Indictionis (1296) » (1).

(1) Dal Registro del Grande Archivio del Regno di Napoli, segnato 1296 E. n. 78 al fol. 166.

Notizia di questo documento io ebbi anni sono dal precitato ms. Pinto a pag. 369. Non di meno, avendone chiesto un riscontro con l'originale nel Grande Archivio al mio chiaro amico Camillo Minieri Riccio, il medesimo con quella cortesia che lo distingue, me ne ha favorita una copia che trovavasi di aver trascritta pe'suoi studi, poco prima di giungergli la mia lettera.

Trovandosi poi nel suddetto ms. ed altrove onorevole menzione di alcuni altri medici salernitani, i cui titoli ci fan supporre di aver dovuto esser molto riguardevoli a' loro tempi (come che per alcuni non poco posteriori al XIII secolo), ed autori forse di opere non per anco a noi pervenute; non credo qui fuor di proposito di accennarli, se affatto nuovi, e toccar di altri loro requisiti, se già noti all'universale. E qui mi è anche mestieri di premettere, per chi dubitar volesse della fede che merita il precitato ms., che avendo riscontrate le citazioni che il medesimo fa de' documenti del nostro Grande Archivio con quelle riferite dal de Renzi per altri medici, le ho rinvenute in tutto uniformi.

Questi Medici adunque sono principalmente:

1. *Tommaso Caposcrofa*, approvato per medicare in Principato Citra ed Ultra (a);

(a) Registro 1290, let. A fol. 144; nel ms. Pinto, pag. 76.

Sicchè nulla non avendo ad aggiugnere alle cose sì bellamente dette dal De Renzi, considerandolo come uomo di stato, è bene che io ricordi d'esser egli, come medico, stato anche autore d'una versione dal greco d'un'opera intitolata: « *Incipit liber philosophorum moralium antiquorum, et dicta seu castigatione (sic) Sedechie, prout inferius continetur, quas (sic) transtulit de greco (sic) in latinum magister Johannes de Procida* » (1).

L'ultimo Medico Salernitano che mi si para dinanzi nel periodo di tempo che mi son proposto d'illustrare, è il famoso Matteo Silvatico, autore dell'*Opus Pandectarum Medicinæ*, dedicato al Re Roberto d'Angiò al 1317, opera di cui ci ha delle versioni in più lingue, e parecchie altre edizioni (2) dopo la prima con-

2. *Angelo Caposcrofa* che ottiene concessione di annue once 25 (a);

3. *Ruggiero Dommusco* (sic), Chericò ed Ambasciadore presso molte corti, Cappellano del Papa, ed indi Arcivescovo eletto di Monreale al 1504, dignità ch'ei non conseguì, perchè prevenuto in detto anno dalla morte (b);

4. *Giovanni de Ruggiero*, inviato con Riccardo Dommusco Ambasciadore al Papa al 1295, per importanti servigi di stato (c), Arcidiacono di Reggio (d), Reggente ordinario della Scuola dal 1502 come pare, al 1507 (e), ed indi Canonico nella sua patria, eletto da una parte del Capitolo ad Arcivescovo di Salerno al 1509 (f); carica che egli non ottenne, essendo stata la sua elezione dichiarata dalla Santa Sede come non avvenuta (g);

5. *Jacopo Comite*, che oltre alla concessione in vita delle annue once 42, assegnategli dal Re Roberto (h), fu chiamato dalla Regina Giovanna I per prestarle assistenza in una sua infermità (i);

6. Altro *Angelo Caposcrofa* cui il Re Ladislao concedè annui due 550, come *Milite fisico* molto dotto in medicina (k).

(1) Questo è un ms. inedito che conservasi nella Biblioteca reale di Francia nel vol. segnato 6. 069. V. Camillo Minieri Riccio, *Memorie degli Scrittori Napoletani* (nell'append.)

(2) V. oltre il Tiraboschi e tanti altri, la *Bibliotheca Colbertina* ec. Parisiis apud Gabrielem Martin ec. in 8. vol. 4, pag. 227, e G. Gimma, *Idea dell'istoria dell'Italia letterata*, t. 4, cap. 20, pag. 466 e 467.

(a) Reg. 1501, let. (manca), fol. 55; *ibid.*, pag. 76

(b) Reg. 1299-1500, D, 462; Reg. 1501, N, 46; Reg. 1504, E, 42; *ibid.*, pag. 171. Di costui parla anche Mazza (*Hist. Epit.* ec. pag. 92), ma non gli dà la qualità di medico. E Mazza e De Renzi poi denominano questa famiglia, assai meglio, *Dommusco*, *Dommonusco* o *Dipnomusco*, essendo di origine longobarda.

(c) Reg. del 1295, let. (manca), fol. 245; *ibid.*, pag. 469.

(d) Reg. 1296, A, 176; Reg. 1299, A, 89; *ibid.*, pag. 402 e 404 E questi è il terzo Medico Salernitano *Arcidiacono*, insieme con Simone Guindazio e Matteo Platamone il Vecchio, suoi contemporanei.

(e) Io lo deduco dal Reg. 1501-1502, N, 47 (*ibid.* pag. 402), che contiene ordine allo Stratigò di Salerno, perchè faccia pagare ad esso di *Ruggiero* annue once 12 d'oro sopra la gabella del *Cambio* e del *Commercio*, per legger quivi *Medicina*; e dal Reg. del 1507, B, 45 (riferito, la prima volta, dal De Renzi), che contiene la sua *giubilazione*, con l'intero solde, come pare.

(f) V. il vol. 4 della precitata *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, all'Art. *Nocera* (*Chiesa di*) pag. 845, col 4, in nota. Mazza, *ibid.* pag. 90 e 93, anche parla di costui, ma solo erroneamente, non credendolo medico, e facendolo eleggere dal Capitolo per Arcivescovo di Salerno, nella qualità di *Arcidiacono*, e non di Canonico sin dal 1275.

(g) *Ibid.* loco cit.

(h) Reg. del 1514, let. C, fol. 44 a 1.; *ibid.* pag. 427.

(i) Reg. del 1345, let. A, fol. 55 a 1.; *ibid.* loco cit.

(k) Reg. del 1598, let. (manca) fol. 159; *ibid.* pag. 76. Questi è sepolto nella Chiesa del Monistero de' Minori Conventuali di S. Francesco, oggi sopra-presso e convertito in prigione. V. Mazza, *ibid.* pag. 75.

dotta in Napoli, corretta ed ampliata da Catone da Sepino (1), che dedicolla al Re Ferdinando I d'Aragona.

Rispetto alle dottrine di questo insigne medico, io nulla non aggiungerò alle cose sì dottamente dette intorno a lui dal de Renzi. Se non che, essendosi da Pietro Castellano, Pasquale Gallo ed altri creduto di patria *Mantovano* (2), dal Picinelli, Argelati ed altri *Milanese*, (3); a me par luogo proprio di fare qui osservare di non potersi prestar fede a' medesimi, dopo quel che ne disse esso Catone da Sepino (autore sì a lui vicino e del nostro Regno), Pellegrino Antonio Orlandi, e tanti altri, che il dichiarano Salernitano (4). Arroge che oltre alle testimonianze cavate dall'istessa opera del Silvatico, e notate dal Tiraboschi e dal de Renzi, mi par bene di non doversi preterire, sul proposito, quel che della famiglia *Silvatico* dice un ms. inedito del XVIII secolo intitolato: *Fasti del Reame di Napoli ec.* che dalla libreria de' PP. Agostiniani di Salerno, dove conservavasi, è passato ne' primi anni del presente secolo nella Borbonica (5). Adunque a pag. 153 (6) il mascherato autore, parlando di un'antica scrittura del 1157, contenente capitoli matrimoniali, stipulati ante *Landolfum Judicem*, di un tal Biboino e Claricia *Selvatico* de *Casali Tusciano* (in tenimento d'Eboli), presenti al qual contratto intervennero altri parenti degli sposi (ch'ei nomina), dello stesso casato *Selvatico*, decorati del nobile titolo di *militēs*; soggiugne che questa famiglia, *trasferita in Salerno nel Seggio di Campo, fu stipite secondo di molti uomini illustri, non solo per feudi e cingoli militari, ma ancora per lettere, e tra essi il famoso Andrea (volea dir Matteo) per le Pandette in Medicina da lui scritte.* Il perchè a me pare di concludere, confidando meno sull'autorità del ms. che sulla precitata scrittura, che essendo tale l'origine della nobile famiglia *Silvatica*, abbia potuto Matteo, anche per questo, esser nativo, anzi di *Salerno*, che di *Mantova* o di *Milano*.

Senza che, son di credere e potersi anche nel Manni (7) trovar la ragione onde alcuni hanno opinato di essere stato il Silvatico di patria *Mantovano*. Dappoichè questo scrittore avvisandosi di esser egli quel Salernitano *Mazzèo della Montagna*, descritto dal Boccaccio (8) qual *grandissimo medico in chirurgia*, crede, non senza fondamento, aver potuto l'aggiunto *Montanus*, dato da taluno al Silvatico, confondersi col *Mantuanus* (9).

(1) V. *Pandectae Medicinales Matthaei Silvatici ec.* Neapoli, per Arnaldum de Bruxella, 1474 in fol.

(2) V. Origlia, *Ist. dello Studio di Napoli*. Nap. 1753, vol. 1, pag. 188 in 4; e Giustiniani, *Saggio storico critico sulla Tipografia del Regno di Nap.* ec. pag. 84 a 91. Nap. 1793 in 4. presso l'Altobelli.

(3) *Ibid.* loc. cit.

(4) V. Manni, *Istoria del Decamerone*, pag. 319 a 321. Firenze 1742 in 4.

(5) L'autore si dichiara un *fedelissimo e zelantissimo suddito* (di Carlo III Borbone), nascosto sotto le iniziali *D. P. G.*

(6) All'art. *Eboli*, nella *Lucania*.

(7) *Istoria del Decamerone*, pag. 319 a 321. Firenze 1742 in 4.

(8) *Decamerone*, Giornata IV, Novella X.

(9) In tal caso bisogna dire che Boccaccio avesse voluto denominarlo forse col soprannome, per celare, come chiedea il pudore, le laidezze di sua moglie. Io per altro credo che questi fosse stato piuttosto *Matteo Platamo*.

E però quanto siesi ingannato lo stesso illustre Muratori (1), che crede il Silvatico un medico che fiorì oltre la metà del XIII secolo nello *Studio di Padova*, il dirà chiunque, dietro le cose dianzi esposte, vorrà giudicare con sana critica.

E qui avrei già terminato il mio lavoro, concernente i Medici della Scuola Salernitana d'un periodo di tempo forse il più oscuro della sua istoria, per la mancanza di tanti documenti svevi distrutti dagli Angioini. Ma, volendo farvi prelibare alcune delle mie idee (che più distesamente esporrò quando che sia in altro lavoro) sull'*autonomia* o nostrana origine della prima e più illustre Scuola cristiana dell'Occidente, qual fu la Salernitana, madre delle Università di Europa e gloria più cospicua del nostro paese; mi prendo la licenza di brevemente, e *per summa capita*, qui soggiugnere le osservazioni seguenti.

E primamente, che in Salerno abbia dovuto essere un *Ginnasio*, infm da' tempi della civiltà pagana, in mancanza di documenti che ce ne accertino, possiam chiamare in soccorso le conghietture d'*analogia*, tratte da altre città della Magna Grecia (2), in cui le *Curie*, le *Fratrie*, l'*Efebeo* ed altre istituzioni siffatte si rinvenivano. Al che si aggiunga che l'essersi quivi conservato, per tradizione, il vocabolo *Schola* (3), ed il suo particolare ed antico amore per gli studi delle scienze naturali (4), io mi penso poterlo rafferma all'evidenza. Altramente, dal glorioso vanto, comune agli antichi Italiani, di mai non aver perduto al medio-evo le tradizioni greco-romane, per lo che continuarono a coltivar le lettere meglio che gli altri popoli e a governarsi con le *Leggi Romane* (5), dovremmo eccettuar Salerno, una delle città più splendide.

ne il giovane, autore de' commenti sul poema de' *Bagni di Pozzuoli*, e che in un' antica scrittura inedita, apparisce stanziato in Amalfi (da cui discende) agli 11 maggio del 1546, Indiz. XIV. V. il precitato ms. Pinto pag. 549.

(1) *Dissertazione* 44 pag. 15. Napoli 1735 in 4.

(2) Che Salerno fosse stato un di compresa in questa regione, v. il Mazzocchi *Commentarium in Regii Herculaneis Musei aeneas tabulas Herculenses*, pars 1. Neap. 1754, ex officina Gessari, pag. 46 e 47 in fol. Non manca per altro chi crede, come il mio dotto ed egregio amico sig. Nicola Corcia, che tragga origine tirreno-pelasgica.

(3) Non altrimenti vien chiamato anche il Ginnasio di Napoli dall' antica epigrafe riferita dal Capaccio. V. Origlia, *Istoria dello studio di Napoli*, vol. 1, pag. 10. Nap. 1735, in 4. Ne mancano luoghi di Cronisti (insino al XII. secolo) che parlando dello studio di Salerno, il denominano *Scholae*, senza aggiungervi *Medicorum* come fecero Orderico Vitale e Beniamino da Tudela alludendo alla *Facoltà o Collegio Medico*. E tale mi sembra un passaggio del Falcano (nel suddetto 1. vol. de' *Cronisti Sincroni*, pag. 537 38), il quale descrivendo il general tutto che volle la città di Salerno addimostreare, per la morte d'intorno a sessanta de' principali Salernitani, tra uomini e donne, sepolti sotto le rovine d'una casa crollata nel celebrarsi le nozze d'una nipote di Matteo Notaio, al 1165, soggiugne che per tal rispetto: « apothecis clausis, contractus nulli fiebant, et *Scholae*, velut indicto silentio, quiescebant: » altro argomento, secondo me, dell' indole *ginnasiule* della Scuola di Salerno, prima di essere stata sanzionata qual pubblica accademia del Governo, in forza di costituzione di Federico II nel fondare al 1224 l'Università di Napoli.

(4) V. Joannis Joviani Pontani, *De Luna liber ad Aegidium Acremitam*, in *Opuscula*, parte 3, Venetiis 1519, in aedibus Aldi et Andreae Soceri.

(5) V. Donatantonio d'Asti, *Dell'uso ed autorità della Ragion Civile nelle Provincie dell'Impero Occidentale, dal di che furono inundate da' Barbari, fino*

Ed a me pare altresì che pruove anche più luminose di sua coltura, possa somministrarci l'istoria della importanza politica che ella ebbe non men nell'antica che nella civiltà moderna. Ed in effetti Salerno, antica Città *federata* (1), prese parte, come pare (2), a favor de' Romani, nella seconda *Guerra Punica*, verso il 554 (di Roma), onde al 560-65 meritò d'esser Colonia *Civium Romanorum* (3); e poscia oppose contro di Papio Mutilo Capitano degli Alleati Italici, nella *Guerra Sociale*, seguita tra il 665-71, assai gagliarda resistenza (4); continuando mai sempre per l'amenità del clima e salubrità dell'aria, e pel suo gran commercio per mare e nel continente, ad esser frequentata da ogni popolo, ed in ispezialità da' Romani (5). Il perchè, divenuta a' tempi di Costantino Magno, con Reggio, sede de' *Correttori della Lucania* e de' *Brizi* (6), sotto il *Vicariato di Roma* (7), e Capitale del *Picentino* (8), potè meglio che altra città far tesoro de' benefizi che da per tutto arrecava il Cristianesimo, allorchè, distrutta la civiltà pagana, su quella *Fede* di amore e carità, cominciò a fruttificare il seme delle novelle credenze e del nuovo umano sapere.

E, comunque fosse poco nota la condizion di Salerno al tempo de' Goti, pure dalla non ordinaria coltura de' sussecativi Principi Longobardi (9), Beneventani e Salernitani, che la cinsero altresì di mura e torri inespugnabili; dalla protezione da esso loro accordata alle lettere, e credo anche alla medicina (10); dal

a *Lotario II*: opera di cui si è fatta una novella edizione in Napoli al 1841 nello *Stabilimento Tipografico all'insegna dell'Ancora* dall'egregio avvocato signor Michele La Croce.

(1) V. l' ab. Giuseppe Rosselli, *Memorie storiche antiche e moderne del regno e città di Napoli*, vol. 1 ed unico, pag. 218 e 220, Nap. 1824, in 8.

(2) Ho detto, come pare, perchè non manca chi crede Salerno essere stata in quella occasione contraria a' Romani, coi Picentini, i cui antenati (*Picentes*) venuti meno a' medesimi nel 478 (Eutropio II, 9), erano dopo tal tempo stati traslocati nel golfo detto di Salerno.

(3) V. fra gli altri Livio, lib. 34, 45; Velleio lib. 1 e 15; e per alcune epigrafi, allusive alla Colonia, i due egregi e dotti Archeologi, miei amici, P. Raffaele Garrucci della comp. di Gesù, *Intorno ad alcune iscrizioni antiche di Salerno Illustrazioni* ec. pag. 24, 25 e 27, Napoli 1851 in 8; e Teodoro Mommsen, *Inscriptiones regni Neapolitani, Latinae*, ec. Lipsiae 1852 in fol., nei *Picentini*.

(4) V. il precitato e ch. signor Nicola Corcia, *Storia delle Due Sicilie dalle antichità più remote infino al 1789* ec. Nap. Tipografia Virgilio, vol. 2., p. 475.

(5) V. Orazio al lib. 4, Epist. XIV.

(6) V. Rosselli, *ibid.* pag. 269 a 272, dove si fa menzione di parecchi altri *Correttori* vissuti prima e dopo de' noti *Annio Vittorino* ed *Alpinio Magno*.

(7) Rosselli, *ibid.* pag. 254.

(8) V. Garrucci, *ibid.* pag. 22.

(9) Può valer d'esempio, fra gli altri, Arechi II, XV duca di Benevento e I Principe di Salerno, il quale avendo fatto trasportare in quella città molte reliquie di Santi martiri, compose per ciascuno di essi *Inni*, *Lezioni ed Antifone*, ripartendo i salmi con ordine meraviglioso. V. Costantino Gatta, *Memorie Topografiche Storiche della Provincia di Lucania*, pag. 585 a 585, Napoli 1752, presso Gennaro Muzio, in 4.

(10) Io credo di argomentarlo dalle parole del 6 art. degli antichi capitoli della Scuola, onde era stabilito che il luogo dell'esame, per chi dovea addottarsi in medicina, era o la cappella di Santa Caterina, o quella di S. Pietro ad Curtim, che si sa essere stata l'antica cappella de' principi Longobardi in Salerno. E questo e anche il sentimento del mio egregio amico sig. Francesco Cerenza di Salerno, che con particular cortesia, mi permise, fin dal 1847, di tirare da un vecchio ms. di notizie ch'egli conserva, attinenti a Salerno, un esemplare de' precitati capitoli.

non pochi Monisteri Benedettini (1), asilo a que' tempi dei più nobili intelletti che vi andavano a seppellire le lor passioni; e da' tanti uomini insigni che vi fiorirono; è da concludere che mai non sia venuto meno in Salerno al medio evo il fuoco sacro delle lettere, ed interrotti gli studi delle umane discipline. D'altronde, se i Longobardi, da una parte, continuarono a governar Salerno senza le pastoje del *Feudalismo* (2), e mercè l'*amalgama* della *Religion Cristiana Cattolica* e la dolcezza di quel clima, si confusero talmente con gl' *indigeni*, che indi a poco disparvero e non vi furono che *Salernitani*; gli Arabi d'altra parte, che non ebber che breve e non mai stabile domicilio in Salerno, e che non conoscano nemmeno ancora la medicina, atteso la diversità eziandio de' costumi, patria e religione, furono sì naturalmente odiati (3) da' Salernitani, che mai non vi si poterono mescolare. Il che io ho voluto far avvertire, perchè coloro che attribuiscono la fondazione della Scuola di Salerno ai Saraceni, poco han posto mente a queste riflessioni, che son pure quelle che spiegano, perchè gli Arabi nel conquistar la Sicilia, dove dominarono circa due secoli e mezzo, ebbero a superar tanti ostacoli, nè la *Religion Cristiana*, nè la natia lingua *greca* poterono in tutto abolire (4)

(1) Oltre a' Monisteri di quest' Ordine che ci ebbe in Salerno, fuvene un altro, antichissimo, de' Basiliani, sito all'occidente di questa città, sopra un monte che la divide da Cava; la cui chiesa ancor sussiste sotto il titolo di *Santa Croce*.

(2) Si sa che il *Feudalismo*, non affatto favorevole alle lettere, le contrade della bassa e meridional parte d'Italia l'ebbero da' Normanni; laddove le altre regioni dell' istessa Penisola, appartenenti al *regno Italico* e governate da' Franchi, l'ebbero da' successori di Carlo Magno. V. Nicola Vivenzio, *Delle antiche Province del regno di Napoli*, vol. 1, pag. 59, 60, 400 ed *Annotaz.* VI. Napoli 1808, in 4.

(3) Fra gli altri fatti sul proposito, mi piace di ricordare, che essendosi all' 851 recato in Salerno, in qualità d'ambasciadore del Soldano, un riguardevole Saraceno, cui il reggente Pietro Gastaldo assegnò per abitazione la casa del vescovo Bernardo, che trovavasi a Benevento; questi ciò molto mal soffrendo, ne andò in Roma, e di quindi non ritornò in Salerno, se non dopo replicate istanze del reggente, del clero e popolo Salernitano, e dopo di essersi fatto edificare altro palagio vescovile. V. l'Anonimo Salernitano, cap. 90, e Paesano, *Memorie della Chiesa Salernitana*, pag. 44 e 45. Nap. 1846 in 4. pic. Non una poi, ma più volte i Salernitani medesimi respinsero i Saraceni dalla loro città; ed all'872, memorabile fu il duello che si attaccò tra Pietro, cognato del principe Guaiferio, ed un valoroso Arabo, davanti alla chiesa de' SS. Cosmo e Damiano che era fuori le mura della città. V. Murat. *Annali*, all'anno 872, e Paesano, *ibid.* p. 52.

(4) Egli è noto che i Cristiani *indigeni* pagarono agli Arabi un tributo per l'esercizio del culto cristiano, detto *Gesia*; se pure con tal vocabolo non si volle indicare piuttosto l'*Aman*, o il bando di sicurezza, pubblicato d'accordo de' popoli vincitori e vinti, per metter fine alla strage, ed al saccheggio militare (a). E comunque l'onorevole magistrato sig. Carmelo Martorana, negando affatto l'esistenza de' Cristiani indigeni in Sicilia, al tempo di Ruggiero Normanno, verso il 1060 o in quel torno, ne ammette solamente un picciol numero che crede avanzo de' *Greci Bizantini* venuti in quell'isola con Giorgio Maniace, al 1058, e tributari de' Saraceni (b); nondimeno

(a) V. il dotto Carmelo Martorana, *Notizie storiche de' Saraceni Siciliani*, vol. 2, pag. 54 a 57, Palermo 1852 in 42.

(b) *Ibid.*, loc. cit. pag. 67 a 70, 73 a 75, e nota 152.

Ed a proposito della lingua greca; che in Salerno mai non si sien perdute le tradizioni greco-romane, e lasciato di parlare, o almen conoscer da' dotti, il greco idioma, infino all' XI secolo o in quel torno, io l'argomento: 1. Perchè anche sotto il dominio de' Longobardi mai non interruppe le sue relazioni coll'Impero di Costantinopoli (1); 2. Perchè ciò apparisce chiaramente dalle opere di Garioponto (2), Matteo Plateario il Giovine, Giovanni da Procida, e tanti altri prima e dopo di Costantino Africano; 3. Perchè avendo continue relazioni con tante altre città marittime delle Puglie (3), di Sicilia e delle Calabrie (4) governate dagli Imperatori Bizantini, dove il greco non so-

egli stesso confessa (a), che insino a quel tempo il santo culto cristiano se non fu pubblico o permesso da' Musulmani, mai però non si poté spegnere nel secreto del cuore. Al che si dee aggiungere che anche un dotto orientalista, parlando della popolazione Cristiana greca, lombarda e normanna a' tempi del Conte Ruggiero, dice che quella che era nella parte occidentale dell' Isola, era composta in parte degli antichi abitatori, ed in parte venuta nella conquista; e che le popolazioni poi di linguaggio greco, che occupavano il lato orientale di essa, non isgombrarono mai sotto il dominio de' Musulmani.

(1) Basti per ora far osservare, che sebbene negli Archivi Arcivescovile e del Capitolo di Salerno, non si rinvenzano, per quel che io mi sappia, pergamene scritte in greco; nondimeno i diplomi longobardi contengono per lo più i nomi degli Augusti Imperatori Bizantini nelle intestazioni (in segno per altro più d'apparente che di reale dominio), e le indizioni che vi son notate cominciano quasi sempre dal Settembre, secondo il rito greco.

(2) Si sa che Garioponto e suoi Soci, che dobbiamo supporre anche Sallernitani, compilarono il famoso *Passionario* da' libri di Alessandro di Tralles, Paolo Egineta, Teodoro Prisciano, e specialmente dalla *Epistola Galeni ad Glauconem* originalmente scritta in greco. Che egli poi abbia ben conosciuta questa lingua, che che ne dica il Reinesio, apparisce chiaro da quel che si giudiziosamente ne ha detto il De Renzi. Ma, a chi appartiene per avventura il Codice Vaticano, inedito, dell' XI o piuttosto XII sec., intitolato *Interpretatio Integrior* d'un altro Codice, che pare dell' IX o X sec., e che è un *Compendio* dell' opera di Galeno, *de medendi methodo, ad Glauconem*? V. il chiarissimo Cardinal Mai, alla pag. VI del suo *Glossarium Novum latinitalis*, Romae, Typis Collegii Urbani, in 8.

(3) E qui non è fuor di proposito di far menzione dell'antico Codice Mediceo, di autori Greci *Chirurgi*, che il Muratori nella dissertazione 44 crede appartenere all' 8 o 9 sec., e che il Cocchi tradusse in parte e commento, raccogliendolo dalla Collezione del famoso Niceta, e pubblicandolo in Firenze al 1754, ex *Typographia Imperiali*, in fol. pic. Il qual Codice, appartenendo al Niceta *Itrantino*, Abate del Monistero de' Basiliani di S. Nicola di Casole d' Otranto, e non al Niceta *Bizantino*, scrittore del XII e XIII sec. mi è piaciuto di rammentarlo, per far conoscere come si coltivavano appo di noi le lettere greche al medio evo, e quali anche gli autori medicinali che si studiavano. V. Galateo, *De Situ Iapygiae*, alla pag. 596 del *Delectus Scriptorum Rerum Neapolitanarum* del Giordano, Nap. 1755 in fol.

(4) Credo dover tornare utile di più ricordare la versione dall'arabo in greco del picciol trattato de' *Polsi* attribuito a un Mercurio Monaco, il quale essendo *Catabrese*, e vissuto al X o XI sec., o in quel torno, secondo la giudiziosa opinione del dotto ellenista napoletano Salvatore Cirillo (b), ne fa argomentare in che modo a que' tempi s'intendeva nelle nostre contrade il greco linguaggio. Che se questo trattatello è da attribuire piuttosto all'Abi-

(a) *Ibid.* pag. 60.

(b) V. *Mercurii Monachi pernecessaria de pulsibus doctrina ex mss. cod. Regiae Neap. Bibl.* ec. Neap. 1812, typis Vincentii Orsini, in 8, pag. 41 e 47; ed il II vol. de' *Codices Graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae* ec. pag. 400; 404 e 405, Neap. ex Regia Typographia, 1852 in 4.

lamente si conobbe, ma si parlò infino agli ultimi tempi (1); non che con la vicina Napoli; non so persuadermi come quasi solamente Salerno avesse dovuto dimenticare affatto il natio greco linguaggio. Del resto, monumento anche più autorevole della conoscenza che doveano avere i Salernitani del greco idioma, parmi una greca epigrafe, trovata verso il 1827 in Salerno (nel luogo detto *Dogana Regia*), fedelmente trascrittami dall'egregio e cortese amico signor Giuseppe Lanzilli, Canonico di quel Duomo, ed incisa su di una lastra di travertino, che, perchè inedita, qui mi piace di riportare :

Ἰω Σωε Σιμεωνα Σπαθαριον Δρασαντα
 Johannes salva Simeonem Spatharium aedificantem
 Σοι Δομον Λατρην τεον (2).
 tibi domum cultorem tuum.

Nè, quanto alla medicina, credo che pruova contraria a siffatta opinione possa dedursi dalle dottrine professate dalla Scuola di Salerno, certo diverse dalle arabesche (5), comunque attinte

ziano (*Alq Abbas*), trovandosi l'altro del vero *Mercurio*, anche sui *Polsi*, annesso a Codici della Vaticana e dell'Ambrosiana citati dall'insigne Cardinal Mai (a); il trattato de' *Polsi*, compreso nel Codice della Borbonica (già del Pizzimenti) teste citato, rimane, a mio credere (versione o originale che sia, e di chiunque), testimonio sempre autorevole fra i tanti altri della conoscenza del greco, a que' tempi, nelle Calabrie.

(1) Il dotto sig. Conte Capialbi nel suo opuscolo, *Sugli Archiri delle due Calabrie Ulteriori*, Nap. 1845, pag. 15, fa menzione di una latina pergamena di Gerace, del 1501, da lui posseduta, dove tra le firme de' testimoni, ce ne ha di alcune scritte in greco: il che, a mio credere, dimostra che da una classe almeno di persone non si era ancora a que' tempi, colà, lasciato di parlare il greco. Veramente, ciò non dee recar meraviglia, trattandosi di paesi greci di origine, di costumi e di favella, anche per ragion del rito greco ecclesiastico che si mantenne in molti di quei luoghi assai dopo la venuta de' Normanni, e pe' tanti monisteri de' Basiliani (b). Laonde ognun può giudicar di leggieri, quanto siensi ingannati coloro che han creduto, il greco, dimenticato da' bassi latini con la divisione della parte occidentale dell'antico impero, esser tornato appo di noi in onore sol verso il XIV e XV secolo per mezzo de' dizionari greci; mentre nemmeno questi son mai mancati in que barbarici secoli. V. l'insigne sig. Cataldo Jannelli, *Catalogus Bibliothecae Latinae Veteris et Classicae Manuscriptae, quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur ec. ec.* pag. 6 e 7, Neapoli ex Regia Typographia 1827 in 4.

(2) L'iscrizione essendo incisa, come dice il Lanzilli, a caratteri *main-scoli* e senza accenti, mal se ne saprebbe diffinire l'età argomentandola dalla forma de' caratteri. Non pertanto dal contesto, e dalla nota formula cristiana, parmi non essere anteriore al X. secolo, come mi han fatto pure osservare i due eccellenti Archeologi P. Raffaele Garrucci della C. di Gesù e signor Conte Vito Capialbi da Monteleone. Per chi poi credesse non potersi questa epigrafe allegare in conferma della mia opinione, perchè indiritta da uno *Spatario Bizantino* a S. Giovanni, può leggere eziandio parecchi altri frammenti di greche iscrizioni salernitane, sebbene del IV o V secolo, nel Cod. Vat. n. 6059 pag. 505, *Metelli Salerni in Benedicti Vallamb. ers.* comunicate dal ch. sig. Cav. Giambattista de' Rossi, Scrittore della Vaticana, ad esso Garrucci che gentilmente me ne ha data la notizia.

(5) Un minuto e speciale esame di confronto in ordine alle dottrine degli Autori Principi di amendue le Scuole, mi ha promesso di fare, se gli basta il tempo, il mio dotto amico Prof. Nicola Santorelli.

(a) V. il t. IV de' suoi *Classicorum Auctorum e Vaticanis Codicibus editorum*, Romae, Typis Vaticanis, 1851 in 8. pag. XIII.

(b) Intorno alle cui biblioteche, v. Capialbi, *Typogr. Calab.* (nell'Append.)

dalla stessa fonte ippocratica, ossia dalla Scuola greco-alessandrina e greco-romana, ridotta in una stupenda sintesi scientifica da Galeno. Dappoichè, se gli Arabi, attingendo più dappresso a quella sorgente, furono per le materie più copiosi di loro, che bebbero, fino all'XI secolo, da rivoli non solamente più lontani, ma forse anche più impuri; sarà vanto sempre glorioso pe' Salernitani, l'aver conservata, per tradizione, la medicina *greco-romana*, ed anche in qualche modo ripulitala, pria della cognizione de' libri arabi. Le cui dottrine, conosciute veramente, verso la fine del XII sec., mercè le versioni de' medici Arabi principi fatte da Gherardo da Cremona (1), non tardaron molto a disvezzare, perchè opposte al progresso cui già tendeva la scienza, naturalmente, come derivazione immediata delle antiche Scuole *greco-latine*; quindi come medicina cristiana *indigena*, sempre anteriore e diversa dall'Arabesca (2).

E qui, sol rapporto alla differenza caratteristica delle teorie delle due scuole, mi piace di far osservare che le dottrine de' Salernitani essendo dello stesso conio di quelle degli scrittori greci e latini de' bassi tempi, sì nel fondo, che nella forma di compendi o *sinopsi*, e quindi essenzialmente diverse da quelle professate ed espresse dagli Arabi, eran per lo più dettate, per farle meglio servire allo scopo dell'insegnamento, in *comune* (3)

(1) Essendo sì ben provato dal De Renzi che prima di questo tempo o non si conosceva o non era ancor diffuso l'*arabismo* in Salerno, essendo ben poca cosa quel che vi arrecò Costantino Africano, alla fine dell'XI secolo, non so qual fede possa meritare la leggenda sul misterioso *Pietro Barliario*, scritta da un Fra Roberto, Olivetano, e pubblicata da Mous. Pompeo Sarnelli (a); la quale dice di esser trapassato al 1149, di anni 95, e dopo di aver professato per molti anni la *necromanzia*, la *magia*, o meglio l'*alchimia*, così in voga appo i Saraceni. Adunque, senza negare il miracolo del Crocifisso, Redentor nostro, a me pare, per le suddette ragioni, che questo Alchimista avesse dovuto realmente vivere, ma alquanto dopo il tempo designato dalla leggenda. Alla quale opinione mi sembra che non mi si possa opporre ne l'epigrafe che si leggea sul suo tumolo, nella demotita Chiesa di S. Benedetto, che non determinando l'anno della sua morte, credo essersi incisa sullo stesso molto tempo dopo la medesima; ne la precitata leggenda scritta al 1405. V. De Renzi, *ibid.*, pag. 291 e 292, e Di Meo, *Annali critico-diplomatici del R. di Nap. della mezzana età*, all'anno 1149.

(2) Che la Scuola di Salerno fosse *autonoma*, e non fondata dagli Arabi, sì per le dottrine professate da' Medici Salernitani diverse dalle arabiche, che per altre prove storiche irrefragabili che per brevità preterisco, si possono leggere, per più ampia spiegazione, oltre a quasi tutte le generali conclusioni, la pag. 116 a 118, 164, 221 seg., 263 seg., 276 seg. e 357 seg. del volume 1. della *Collectio* dell'illustre Cav. De Renzi, che ha toccato questo assunto con tanto fior di senno ed erudizione.

Solo mi piace di soggiungere che le parole del Petrarca relative alla decadenza della scuola di Salerno a' suoi tempi: « Fuisse hic medicinae fontem fama est: sed nihil est quod non senio exarescat (b) » credo essere relative più alle dottrine degli Arabi, cui era sì avverso, le quali non erano state in Salerno mai tanto in voga come allora, che al numero de' medici od altro.

(3) Valgano di esempio le opere *pratiche* e *farmaceutiche* di Garioponto, di Cofone il Giovine, di Niccolò il *Preposito*, di Giovanni Plateario Secondo, de' tre Maestri contemporanei autori del trattato delle *febbri* nel Codice di Breslavia, de'sette e forse anche più autori dell'altro de' *Aegritudinum Curatione* (*ibid.*), i Compilatori *hapsodi* del *Flos Sanitatis*, e lo stesso Ruggiero per la sua *Chirurgia*.

(a) Nel 2. vol. delle sue *Lettere Eccles. Lett.* 59.

(b) V. l'*Itinerarium Syriacum* (an. 1350) nel 1. vol. delle sue *Opere*, pag. 26, Venezia 1504 per Simone de Luere in 4.

ed in nome della Scuola. Il che, se mostra, da una parte, l'indole *ginnasiale* e *pubblica* della medesima fin da' tempi de' Longobardi, ci dà, da un'altra parte, a divedere la particolare avvedutezza onde si compilavano quelle *lezioni*, prima e dopo di Costantino Africano, di tal che sembra piuttosto i tempi essere ad essi mancati, che essi a' tempi (1).

D'altronde, nel compilare i loro trattati da Ippocrate, Galeno, Celio, Prisciano, Marcello Empirico, Sereno Saminonico, il falso Plinio, Dioscoride, ed altri autori greco-latini de' bassi tempi, riepilogando le osservazioni di altrui, non mancavano di aggiungervi le *proprie*, raccolte mercè incessanti e sagaci esperimenti praticati sugli infermi, non senza giovarsi dello studio dell'*umana notomia* (2) (si utile alla *diagnosi* e quindi alla *terapeutica* delle infermità), agli Arabi espressamente proibito dal Corano. Che se, ciò non ostante, non molto dotta fu la Scuola di Salerno, come può giudicarsi da quel miscuglio di *galenismo*, *metodismo*, ed in ispezialità *empirismo terapeutico*, predominante sulle altre parti della medicina; era per altro, riguardo a' tempi, assai più *originale*, *positiva* e *pratica* della saracenicà. La quale, corriva, come era molto più della Salernitana, alla *polifarmacia*, all'*astrologia* (3), al *peripateticismo galenico*, e quindi alle smanie pei comenti, per le eterne definizioni nominali, ed altre sottigliezze scolastiche, che col cieco culto delle autorità inaridivano la sorgente dell'istruzione, mai non potea augurarsi di aspirare al vero progresso della scienza, come quando procedesi sulle orme d'Ippocrate. E però, qual potere abbia avuto la Scuola di Salerno a

(1) V. Pontano, *ibid.* loc. cit.

(2) Che lo studio della Notomia umana si fosse *ab antico* introdotto in Salerno, si deduce non solo dalla *Costituzione* di Federico II. Imper. del 1251 (lib. III. Tit. 46) e che espressamente l'ingiunge (il che dimostra di essere una conferma di antico sistema), ma anche dalla conoscenza, per tacer di tante altre prove, che apparisce aver avuto Cofone il *giovane de' vasi bianchi* nelle parole riferite dal De Renzi, *ibid.* loc. cit. pag. 192.

(3) Il principio astrologico, applicato dagli Arabi alla medicina, sia che l'abbiano con le *Matematiche* attinto dagli Indi e da' Persiani (a), nella conquista che fecero della Persia, al 656, dove, sotto Cosroe *Amuscirewan*, della dinastia de' Sassanidi, eran fiorite le Scuole, fra le quali l'Accademia di *Medicina di Giordiscapur* illustrata da Professori Indiani e Nestoriani; sia perchè, « adorando gli *Astri*, qual guida *divina* alle loro peregrinazioni per il mare de' deserti b) » si fossero a quella scienza con particolare studio rivolti; l'*astrologia*, io dico, era ancor professata da' Saraceni a' tempi di Federico II. Imperatore. Ed in effetti il Cronista di Padova, Rolandino (c), ed alcune *Lettere* del mentovato Sovrano (d), fan menzione del famoso Arabo, Maestro Teodoro, medico (*philosophus*) ed *Astrologo*, di cui si servi Federico e per trarre l'oroscopo sulla Torre di Padova al 1159, e per tradurre in *arabo* delle lettere al Re di Tanisi, e per la confezione di alcuni *scioppi* per conto di lui e della sua Corte.

(a) V. il ch. Filippo Moisé, *Domini Stranieri in Italia*, vol. 4, pag. 150 a 155, Firenze per V. Batelli e C. 1811 in 4, e Gibbon, *Storia della decadenza e rovina dell'Impero Romano*, cap. LII.

(b) V. il ch. Antonio Ranieri, *Storia d'Italia dal V al IX Sec. ec.* Brus- selle, Società Tipografica 1844 in 8.

(c) Lib. IV, cap. XII.

(d) Nel Registro del 1259-40, inserito nelle *Constitutiones Regum Regni utriusque Siciliae*, pag. 345 e 347, Napoli 1786, in fol.

scuotere, non che altro, dal sonno, la medicina occidentale, e a preparar le vie del progresso della *Medicina e Chirurgia* moderna; può giudicarlo agevolmente ogni figliuol di Esculapio.

Da ultimo, perchè non si creda da alcuni che fan della storia piuttosto un desiderio che un fatto, che l'origine della Scuola di Salerno, considerata sempre come *autonoma*, sia tutta *cenobitica*; a me piace di soggiungere poche altre osservazioni che, senza negare il potere ecclesiastico *cristiano* che vi esercitarono indirettamente i Benedettini, non escludono il diretto, civile o *laicale*, che mai non cessò d'influirvi, come avanzo delle antiche istituzioni greco-latine.

Coloro che ammettono la fondazione della Scuola di Salerno esser di origine monastica, suppongono che distrutta generalmente in Italia dalle incursioni de' Barbari ogni umana disciplina, le lettere ricoverarono ne' Chiostri, dove, concorrendo i più svegliati ingegni de' tempi, se non fiorirono, si conservarono, non che altro, le lettere, dal VI all' XI secolo, durante la guerra durata, al medio evo, tra la civiltà e la barbarie. Per lo che, trovandosi in Salerno, sin dagli antichi tempi, stabiliti alcuni Monisteri di Benedettini, ed essendo, secondo essi, lo *studio* della medicina un *precetto* della Regola di S. Benedetto; i medesimi ne inferiscono, che non potea non allignarvi, meglio che altrove, questa scienza.

Ma io, senza lungamente distendermi sul proposito, per non eccedere i limiti della brevità che mi son prefissa, farò solamente osservare, che se i Benedettini influirono, e fortemente, mercè la loro coltura (1), sulle sorti della Scuola di Salerno, non ne fu non pertanto nè l'*esclusivo*, nè il *diretto* lor frutto. Non fu la Scuola derivazione *esclusiva* de' Benedettini, perciocchè nessuno, credo, potrà darci ad intendere che solo in Salerno si perdettero le tradizioni greco-romane, rimaste sì salde negli altri Paesi della Penisola Italiana e al tempo de' Goti e de' Longobardi e de' Franchi, sotto il cui dominio fiorirono tanti uomini insigni nelle scienze e nelle lettere (2); onde non poteano in tutto

(1) Egli è noto che essendo prima della scoperta della carta damascena divenuti i libri sì rari, che le persone di una mediocre fortuna non erano ricchi abbastanza per comperarne e si arrivavano ad offrire dal donatore a piè dell'altare alle sole Chiese o Monisteri *pro redemptione animarum*; i monaci doveano anche per questa ragione esser sempre più istruiti de' secolari. V. Murat. *Antiq. Ital. Med. Aevi*, t. III, pag. 835 e 871; e Robertson, *Storia del Regno dell'Imp. Carlo V*, vol. 4, pag. 90 a 94, Napoli 1787.

Nè credo i palinsesti indicar sempre ignoranza per parte de' monaci. Dappoichè, essendo allora le pergamene di un' estrema rarità, e quindi di un prezzo esorbitante, per essersi col conquisto che fecero al VII secolo i Saraceni dell' Egitto, donde venivano prima i papiri, interrotta affatto ogni comunicazione fra quel paese e le contrade d'Europa, i monaci erano talora lor malgrado obbligati di scrivere su vecchi de' nuovi codici, per servire agli usi ecclesiastici.

(2) Tacendo dell'infinito lor numero, le cui opere si possono leggere nelle grandi *Collezioni* del Muratori, dell'Em. Cardinal Mai, e tanti altri, mi piace sol di rammentare, che se sì grande era il numero de' copisti di mestiere che si rinvenivano da per tutto, non solo nelle città, ma anche ne' villaggi e campagne d'Italia a' tempi del famoso Gerberto, francese (Papa Silvestro II), che si appalesa anche medico, e che scrivendo a Rainando mo-

smarrirsi, e sì presto le antiche conquiste dell'ingegno. Non fu il frutto *diretto* degli studi de' Benedettini, perciocchè, comunque fossero stati essi i custodi dell'antica sapienza, sì che fonte della civiltà presente sia da reputare il *Monachismo*, se studiarono la Medicina, ciò fu per adempiere, non al precetto (che non vi è) della Regola di S. Benedetto, che lo avesse prescritto, ma sibbene a quello che ordinando la sola *assistenza* degli infermi *cenobiti* (1), ne quali si ravvisava la persona di Gesù Cristo, e per cui, in ogni Monistero era stabilita un' *infermeria* (2); *indirettamente* si credeano obbligati ad apprenderla, per esser loro più utili (3).

Oltre a che, dovendo i Chierici, e molto più i Monaci, massime in *Italia*, percorrere, in que' secoli di ferro, per obbligo di disciplina ecclesiastica (4), prima di ascendere agli ordini sacri, il corso delle *Arti liberali* (5) e della *Filosofia*, sotto di cui era compresa la *Fisica*, confusa con la *Medicina* ne' Canonici e Decreti Pontifici (6); doveano quasi per necessità dedicarvisi.

naco in *Italia* lo prega di fargli trascrivere per suo conto (a) il M. Manilio de *Astrologia*, il Vittorino de *Rethorica* e Demostene l' *Ostalmico* (b); non men grande dovea esser sicuramente il numero di coloro che leggevano e coltivavano le umane discipline.

Quanto poi s'ingannino coloro che credono che questo stesso Pontefice, al quale alcuni attribuiscono il risorgimento delle lettere al principio dell'XI secolo, avesse attinte le sue cognizioni, che ne Francia nè *Italia*, come essi dicono, potean dargli, dalle scuole *maomettane* delle Spagne; il dica il dotto ed onorevole signor Cesare Balbo nel suo *Sommario della Storia d'Italia* ec. pag. 55, Nap. 1819 in 12 per la tipografia del Tramater.

(1) V. il Cap. XXXVI, *De Fratibus infirmis*.

(2) Una chiara pruova che le antiche *Infermerie*, diverse dagli antichi *Ospitali*, che erano per lo più l'asilo de' poveri e pellegrini (c) non avessero indicato la necessità (per precetto di Regola) per parte de' monaci che le servivano, di studiar la *medicina*: noi la troviamo in un documento del 1057 citato dal dotto amico signor Canonico Paesano (d), che fa menzione della *Infermeria* annessa al monistero delle nobili monache di S. Giorgio in Salerno. Pensando altrimenti si dovrebbe credere che anche quelle virtuose suore fossero state obbligate a studiarla.

(3) Che se pare opporsi a questa mia opinione le più significative parole del Cassiodoro; « Sed et vos alloquor fratres egregios qui humani corporis salutem sedula curiositate tractatis, et confugientibus ad loca sanctorum officia beatae pietatis impenditis (e) ec. » non di meno, riflettendo bene a queste parole ed all'intero contesto di quel capitolo, sembra non potersene inferire ne un precetto chiaro dell'obbligo dello studio della medicina *prescritto* a'suoi cenobiti, nè che l'avesser dovuto esercitar fuori del chiostro.

(4) V. Tommassini: *Vetus et Nova Ecclesiae Disciplina*, Tom. II, Cap. LXXVIII, XCIII e XCV, pag. 235 e 235, 269, 272 e 275 ec. Venetiis 1750 in fol.

(5) Io son di credere che non d'altronde, che dallo studio che faceano gli antichi monaci delle *Arti del Trivio* e del *Quatruvio* dette altrimenti *Liberali*, ne fosse nata l'antica frase dell'*Artium et medicinae doctor* conservata insino agli ultimi tempi nelle lauree della scuola salernitana.

(6) V. Tommassini *ibid.* loc. cit. pag. 264 e 265.

(a) V. la sua *Epist.* CXXX.

(b) Questi credo sia il *Demostene* nativo di Marsiglia (contemporaneo o poco posteriore a Celso) che scrisse oltre al trattato sulle *malattie degli occhi*, citato da Aezio, anche tre libri su' *Polsi* citati da Galeno. V. il *Dizionario Classico di Medicina interna ed esterna* T. XXII, pag. 579 e 580, Venezia 1855 in-8. grande.

(c) V. Murat. *Dissert.* 43.

(d) *Memorie per servire alla Storia della Chiesa salernitana*, Parte I, pag. 105 e 104, Nap. 1816 in 4. pic.

(e) *Institut. Divin. Script.* Cap. XXXI *De Medicis*.

Inoltre allo studio di questa scienza si dovean pure rivolgere, perchè, se da un canto, attesa la povertà dello stato monastico, non poteano chiamar medici estranei, per non aver come riguiderdonarli, non poteano dall'altro far uscire dal Chiostro, nonchè gl'infermi (1), chiunque de' Cenobiti avesse esercitata un'arte, per uso del Monistero; essendo ciò vietato dalla Regola (2), per tema, non mescolandosi co'profani si contaminassero. E così spesso avveniva che alcuni, nello studiar la medicina, lasciandone le teoriche, ne apprendevano le sole cognizioni pratiche o operative, ed al contrario; ed altri per procurarsi un'occupazione piacevole nel lungo silenzio della solitudine, ed anche per secondare il loro genio compilavano de' compendi e in prosa e in versi, spesso *anonimi*, spesso *pseudonimi*, e talora intitolati anche dal proprio nome. I quai lavori, in qualunque modo, condotti per lo più ad oggetto d'*istituire* i giovani in questa scienza (3), ed esemplati su' nostri Classici, o altri Autori *greco-latini* de' bassi tempi, mostrano una letteratura medica monachiale, di circa cinque secoli, se non fiorente, tutta *propria*, e non derivante dagli Arabi. Senza che, io son di credere che i Cenobiti, in processo di tempo, parte per esercitar un atto di carità cristiana, e parte perchè allettati dalla speranza del guadagno, avessero, non solo *studiata*, ma *esercitata* la medicina anche fuori de' Chiostri.

E queste che io mi avviso essere state le cagioni principali dello studio della medicina per parte de' *Monaci*, possono altresì spiegare perchè questa scienza sia fiorita, più che nello stesso Montecassino, dove si cominciò pure a studiarla, verso il cadere del IX. secolo sotto l'Abate Bassaccio (4), in Salerno, atteso il maggior numero de' Cenobiti.

Ad ogni modo vedendo in Salerno, alla metà dell'XI secolo, curar le malattie delle donne, come pare, le *Medichesse*, per tacer della famiglia de' *Platearii* e *Cofoni*, Medici secolari; dobbiam supporre che la Scuola, se non in tutto, almeno in gran parte, si era già resa *laicale*. Al che non contribuì poco l'essersi nel susseguente secolo, ed anche dopo, proibito a' Chierici, da molti Concilii, l'esercizio della Medicina, per non essere più questo lor ministero, creduto infino a quel tempo qual mezzo di beneficenza e di carità cristiana, tollerato da' novelli ordinamenti civili (5).

Per le quali cose tutte, a me pare di concludere, rispetto all'*autonomia* della Scuola di Salerno, doversi la sua origine far

(1) V. Ziegelbauer, *Hist. Rei liter. Ordinis S. Benedicti* T. 1 pag. 500.

(2) È vero che le parole del Capit. LXVI *De Ostiario monasterii* sono alquanto generali; non di meno a me pare che si potessero agevolmente applicare al nostro proposito. Le parole sono: « *Monasterium autem si fieri potest, ita debet construi, ut omnia necessaria, idest aqua, molendinum, hortus, pistrinum, vel artes diversae intra monasterium exercentur, ut non sit necessitas monachis vagandi foras, quia omnino non expedit animabus eorum.* »

(3) Molti di questi trattati monastici si trovano in Montecassino, e sono stati anche descritti dal De Renzi, *ibid.*

(4) V. il chiaro e dotto P. D. Luigi Tosti, Cassinese, *Storia della Badia di Montecassino* Vol. 1 pag. 545. Napoli 1842 in 8.

(5) V. De Renzi *ibid.* pag. 270.

derivare, per la parte civile (1), dalle ceneri della letteratura *italo-greca e latina*, della quale i Salernitani conservarono sempre le tradizioni; e per la ecclesiastica più dotta e *operativa*, dagli sforzi ed indefessi studii de' Cenobiti della mezzana età; e ciò senza che alcun potere *straniero* vi contribuisse, atteso le felici condizioni che concorsero in ogni tempo a preservar Salerno dalla barbarie (2). Scuola, di cui se non si può con *precisione* determinar l'origine, alla quale rimonta, essendo che lo studio della medicina in quella città per parte de' *secolari* è fondato più su dotte conghietture che su fatti, e per parte de' *Monaci* par che fosse stato lento e quasi occulto (almeno ne' primi tempi); è però da creder sempre antichissima, e la prima nell'Occidente. Ad ogni modo sarà vanto sempre glorioso la parte che quelli vi ebbero, accordando le dottrine pagane con le religiose o chericali, sì che indi a poco acquistando una propria fede scientifica, maturarono frutti che non si poteano sperar migliori, in tempi di fitte tenebre, in cui le nazioni che oggidì son più colte, eran quasi selvatiche.

E questo è, mio gentilissimo amico, quanto mi è accaduto di poter dire, per ora, sull'argomento propostomi, di cui forse ho ecceduto i limiti, non che per l'*addizione* fattavi, per le frequenti e talvolta lunghe postille, per altro sì utili a vie meglio dichiarare, senza deviarne, l'assunto. Che se Iddio mi darà più ozio (che soprattutto desidero) e salute, forse potrò, quando che sia, ritoccar questo lavoro con quel maggior pro e lena che le mie deboli forze comporteranno, a fronte ad un subbietto così importante, e che tanto onora la nostra patria istoria; comechè dopo le onorevoli e dotte fatiche del de Renzi, a me non resta che spigolare su di un campo mietuto.

Conservatemi intanto la vostra preziosa amicizia, e non cessate di riamare

Di Eboli a' 20 Settembre del 1853.

Il Vostro affez. Amico
GIUSEPPE AUGELLUZZI

(1) In verità i medici più conosciuti in Salerno prima dell' XI secolo o in quel torno, sono i *Cherici* e i Cenobiti. Non però di meno credo non esser mancati anche i *Laici*, che a voler enumerare non abbiamo ancora documenti che l'accertino. Qual precisa parte poi abbiano avuto a que' tempi nella *Scuola* o *Ginnasio* i *Laici*, quale i *Benedettini*, e come fosse stata essa scuola ordinata, il dica chi il può.

(2) V. De Renzi, *ibid.* pag. 131.

Pag. Verso

ERRORI

CORREZIONI

23 3 come medico
26 24 dal
28 46 (in nota) quali anche
» 49 (in nota) di più ricordare

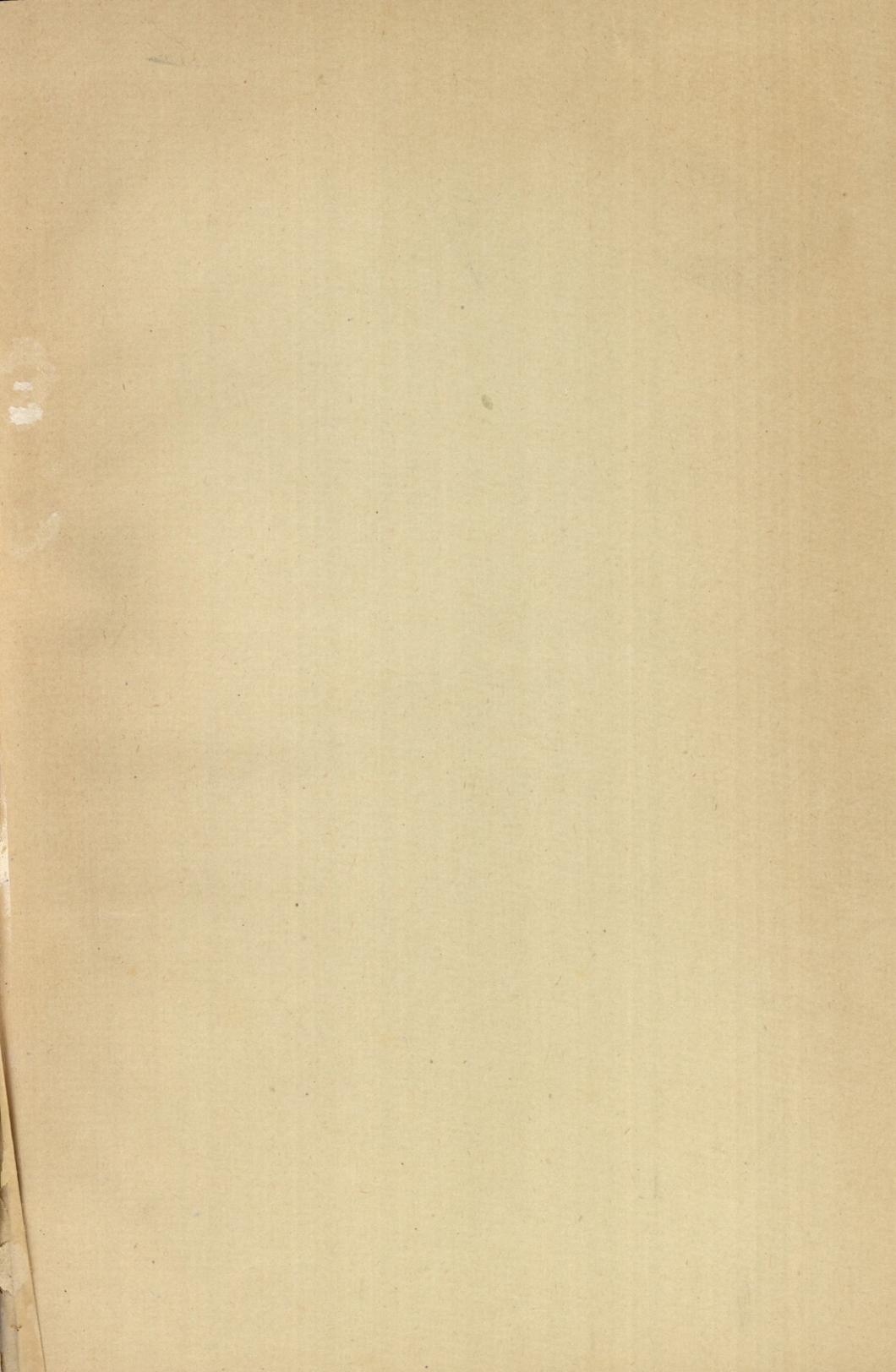
qual letterato
dai
quali erano
di qui ricordare

AVVERTENZE

Pag. 13 , v. 6 e seg. Opinando per semplice conghiettura di aver potuto essere il Medico del Re Corrado, taciuto da Saba Malaspiua , *Niccolò d'Aversa* , Salernitano ; non però credo con questo Cronista di essere stato egli l'autore dell'avvelenamento di quel Sovrano ad istigazione del Principe Manfredi di lui fratello, se mai quello effettivamente ebbe luogo.

Pag. 26 , nota 10. Essendo la conghiettura contenuta in questa nota e da me addotta con tutto il possibile riguardo , fondata sulla remota antichità de' Capitoli della Scuola Salernitana; laddove si opponesse di non poter quelli risalire a tempi sì lontani, son pronto a rivocarla.





UNIVERSI
S A

BIB

VOL.